

LA NOSTRA LONTANA

UN ELEMENTO ESSENZIALE

Per la giusta soluzione del problema di Trieste, ora in fase di conclusione, la questione dei rispettivi diritti delle minoranze nazionali si presenta quale una delle fondamentali per il semplice fatto che, in Italia, la minoranza slovena, e non solo quella, non gode nemmeno dei diritti elementari, stabiliti dalla Carta delle Nazioni, dal Trattato di pace e dalla stessa Costituzione della Repubblica italiana. Tale necessità risulta tanto più evidente quando si pensi che dopo un preciso del futuro accordo sulla questione triestina, è il creare un terreno favorevole al miglioramento e allo sviluppo dei rapporti fra i nostri due paesi e tale prospettiva non potrà mai esistere se le minoranze nazionali, in luogo di costituire un «trait d'union» fra i popoli, continueranno a rappresentare la pietra focaia dell'odio.

I circoli responsabili di Roma e la stampa ad essi ispirata assicurano, è ben vero, che i diritti della minoranza slovena verranno regolati e rispettati e in tal modo confermano, cheché si dica, di non esserlo ora! Ma chi va ormai a credere loro, viste appunto le sperienze non solo del triste passato fascista, ma pure, e soprattutto, quelle attuali non soltanto nei riguardi della minoranza slovena, ma anche di quella austriaca in Italia. Ecco perché nella soluzione del problema triestino va compreso l'accordo per il trattamento alla minoranza nazionale slovena a Trieste, nel Goriziano e in Benecia. Si eviterà così ogni incomprensione e ogni motivo di disaccordo futuro. Com'è ora il caso del memorandum austriaco alle grandi potenze sui diritti conculcati in Italia della popolazione del Tirolo del sud (Alto Adige del vocabolario nazionalista italiano). E com'è il caso della discriminazione sempre più preoccupante a danno degli sloveni del Goriziano, della Benecia, del Monfalconese, della Val di Resia, ecc.

In fondo, se vogliamo, si tratta semplicemente di una questione di prudenza, che non è mai troppa, in specie nei confronti di chi ha dimostrato e dimostra tuttora una mentalità che poco si addice al vanto di bilimillare civiltà, a meno che civiltà non sia intesa alla maniera di Mussolini e Hitler in Abissinia, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Russia ecc. e, se vogliamo, anche in Italia durante i fasti del «venticinquesimo». E che tale prudenza non sia in realtà troppa, lo confermano vari sintomi di un atteggiamento che molti credono proprio della vecchia cariatidi fasciste alla Alessi e compagnia, ma che in realtà costituiscono la «forma mentis» di determinati circoli responsabili romani, aggrappati a certe idee sui rapporti fra popoli e paesi che nell'epoca atomica attuale costituiscono, a voler essere indulgenti, perlomeno un controsenso storico.

Esempi di quei sintomi sono registrabili ovunque. Ne scegliamo soltanto alcuni. Il Centro di documentazione del Governo italiano ha pubblicato due soli mesi fa (in fase di trattative, quindi!) una statistica le cui cifre dimostrano l'aperta malafede dei compilatori e, più ancora, di coloro che ad esse hanno dato il crisma ufficiale. Si cita fra l'altro che nel Comune di Cornons su 8.509 italiani ci sono soltanto 396 sloveni; in quello di Monfalcone soltanto 215 su 8.509 italiani; in quello di Farra d'Isonzo soltanto 37 e in quello di Grado 35. Dei trenta villaggi del Monfalconese, abitati esclusivamente o a stragrande maggioranza da sloveni, nemmeno un cenno. Con ciò si intende evidentemente falsare la realtà per dimostrare ai gonzi che la popolazione slovena rappresenta un'entità del tutto trascurabile.

Ma la pubblicazioni ufficiali e ufficiose italiane, per coscienti inobiettività o superficialità — probabilmente si tratta dell'una e dell'altra — incorrono spesso in contraddizioni. L'Ufficio documentazione per l'estero, dipendente dalla Presidenza del governo di Roma, nel n. 28 della sua rivista afferma che «gli sloveni del Goriziano, nonostante la loro entità numerica, dispongono soltanto di una banca agricola e di una cooperativa di consumo» con il che si intende dimostrare che essi, benché numerosi, sono privi di vitalità economica e incapaci. Ci si guarda bene però dal dire che, persino sotto l'Austria, assolutista, le sole cooperative di consumo slovene erano ben 42 (a voler trascurare le altre istituzioni economiche slovene ben più consistenti distrutte dal fascismo!) e che le autorità attuali hanno respinto addirittura 28 domande di costituzione per cooperative di consumo con soci a capitale sloveno locale. Tanta è dunque la mania degli ambienti ufficiali permeati di nazionalismo, da darsi la zappa sui piedi: sopra, gli sloveni sono un'entità trascurabile e sotto, invece, privi di vitalità e incapaci, anche se numerosi!

Le contraddizioni non si limitano qui, le più recenti intendiamo, poiché la politica verso le minoranze nazionali in Italia è in genere tutta una contraddizione. Nell'edizione del giugno scorso della stessa rivista figura una statistica speciale sulla popolazione slovena della provincia di Udine, dalla quale appare che essa ammonta a 22.936 unità, quando si è sempre

sostenuta la «italianissimità» di quelle genti. Nonostante quest'ammisione (di proporzioni ridotte nei confronti dei 60 mila sloveni, quanti in realtà sono in quella provincia!) in tutta la Benecia non c'è una sola scuola slovena.

E ancora. Nella pubblicazione ufficiale del sottosegretario alle informazioni della Repubblica italiana (a pag. 43 del numero di marzo) l'on. Tupini, detentore di quella carica, scrive testualmente nei riguardi della richiesta degli Sloveni in Italia sulla restituzione per legge della forma originaria, dei cognomi, italianizzati sotto il fascismo: «Non è sostenibile che tale revoca debba essere effettuata d'ufficio, in quanto non si può affermare che tali provvedimenti (fascisti, n. d. r.) fossero tutti viziati da coazione diretta o indiretta». Nel caso si tratta di un principio — viziato o no da coazione — che nulla ha a che vedere con la morale di una legislazione dei tempi moderni e poi si sa come stavano le cose con la «coazione» e la «spontaneità» sotto il fascismo. E' una vecchia storia che l'on. Tupini non può ignorare, a meno che ne sia stato «diretto» o «indirizzato» protagonista!

Gli esempi riportati sono stati ricavati qua e là e non possono che essere incompleti. Ben più grave sono, sotto questo aspetto, i pericoli di certa mentalità, specialmente quando suffragata dal crisma dell'ufficialità. Ecco la ragione per cui la questione delle minoranze costituisce un elemento inalienabile dell'accordo sul problema triestino e del miglioramento dei rapporti fra il nostro Paese e l'Italia, quale prospettiva desiderabile.

Il Decennale della 43. Divisione istriana

Il 4 e 5 settembre si svolgeranno a Pola i festeggiamenti per il decennale della costituzione della 43-esima divisione istriana dell'esercito popolare di liberazione. Il comitato coordinatore prevede che in tale occasione affitteranno a Pola, provenienti dall'Istria e dalle altre località, oltre 100 mila persone. Per gli ex appartenenti a questa gloriosa unità verrà indetto un grande raduno che si concluderà con la parata e la consegna di decorazioni alla divisione ed agli ex combattenti.

COMODI DISTINGUO

«E' un abusato, ormai venerando, motivo propagandistico quello jugoslavo di accusare Italia e fascismo per gonfiare l'accusa di «nazionalizzazione» ai danni degli sloveni. Alla sfrontata affermazione di Tito a Sambasso abbiamo a suo tempo contrapposto cifre inoppugnabili: tra l'altro il censimento di Lubiana del 1941, che rivelò la presenza, tra quella popolazione, di sole 17.429 persone nate nell'intera Venezia Giulia amministrata dall'Italia (gente che scelse liberamente la via della Jugoslavia, tanto è vero che mai vi furono espulsioni forzose dalla Venezia Giulia se non dopo il 1945 e ad opera proprio dei titini). Sarebbe un triste giorno anche per gli sloveni se a Trieste dovessero imperare le leggi ed i sistemi di Tito; i primi a cercare rifugio in un'altra terra italiana sarebbero proprio loro, gli sloveni, come accade per migliaia di loro connazionali che ogni anno varcano la Morgana» (Dal «Giornale di Trieste» del 5 corr.).

Quanto sopra comprova che qualche volta, come nel caso in esame, fa comodo fino all'organo del più quotato fra i fautori e persecutori della politica fascista in Trieste ed in queste terre — dove irredentismo, fascismo e religione, dalla era del messia di Predopio e del suo fedele apostolo rognese Santini, si sono sempre identificati con la più pura e genuina italianità — non «accumare Italia e fascismo».

Di certo non sta a noi rinfiacere a Rino Alessi questo vergognoso suo atteggiamento da «cagione» e da fellone nei confronti del «nemico», vicereale dell'Italia» ora di turno. Viceversa — dopo aver fornito le prove, attraverso i documenti offerti da «titini d'eccezione» quali il prefetto fascista Dompièri, l'alto commissario Bastianini e l'accademico d'Italia Ojetti, del pieno fondamento di realtà della «sfrontata affermazione di Tito a S. Basso» — ci preme far rilevare quale consistenza possa avere la prova basata sul «censimento di Lubiana», distolto dall'alto commissario fascista Graziosi con l'assistenza del «carnefice di Lubiana» gen. Robotti, col quale l'arcivescovo di Gorizia, Margotti si compiacce poiché lamentava il fatto che i propri dipendenti «ammazzavano troppo poco» gli sloveni. D'altronde, anche «la presenza a Lubiana nel 1941 di sole 17.429 persone, nate nell'intera Venezia Giulia amministrata dall'Italia», rappresenta una entità non trascurabile, in specie se congiunta alle altre decine di migliaia di sloveni e croati riparati in altre città e paesi della Jugoslavia, alle migliaia di persone relegate nelle vecchie province dell'Italia e alle decine di migliaia di persone costrette ad emigrare, con rovina delle proprie famiglie, oltre oceano. Nel

ATTO STORICO PER LA COLLABORAZIONE NEI BALCANI E LA DIFESA DALL'AGGRESSIONE

FIRMATA A BLED

L'alleanza tra RFPJ, Grecia e Turchia

BLED, 9 — I Ministri degli esteri di Jugoslavia, Grecia e Turchia hanno firmato stamane dopo le 11.30 nella sala delle cerimonie della Villa «Bled» il testo del trattato di alleanza militare fra i rispettivi paesi. Il documento ufficiale, intitolato «Trattato di alleanza, collaborazione politica e mutua assistenza» fra Grecia, Jugoslavia e Turchia, si compone di 13 articoli. Ecco il testo:

Art. 1: I tre paesi firmatari del presente trattato si impegnano a regolare pacificamente, in armonia con le norme della Carta delle Nazioni Unite, tutte le controversie internazionali nelle quali si troveranno coinvolti e ad astenersi nei rapporti internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, in contrasto con i principi dell'ONU. I tre paesi hanno concordato inoltre di opporsi a qualsiasi aggressione armata contro uno di essi in una parte qualsiasi del loro territorio.

Art. 2: Le parti contraenti hanno concordato di considerare aggressione a tutti e tre i paesi firmatari qualsiasi aggressione armata ad una o più fra esse in qualsiasi parte del loro territorio e porgeranno nella applicazione dei diritti legali all'autodifesa individuale o collettiva riconosciuti dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, aiuto individuale e collettivo al paese o ai paesi aggrediti. A tale scopo intraprenderanno, previo accordo comune, tutte le misure — fra cui è da intendersi anche l'uso della forza militare — ritenute necessarie ad un'efficace difesa. Le parti contraenti si impegnano, con riserva dell'art. 7 del presente trattato, di non concludere la pace, né assumere qualsiasi impegno nei confronti dell'aggressore se non dopo un accordo reciproco.

Art. 3: Le parti contraenti si impegnano a pergersi reciprocamente l'aiuto nel mantenimento e nel consolidamento delle proprie capacità difensive.

Art. 4: Per un'applicazione efficace del presente trattato, si è decisa la costituzione di un Consiglio permanente, del quale faranno parte i ministri degli esteri come pure altri membri dei tre governi, la cui presenza fosse richiesta dalla situazione o dalla natura dei problemi

in esame. Il Consiglio permanente si riunirà una volta l'anno, ma potrà riunirsi anche in sedute straordinarie, quando ciò sia ritenuto necessario dalle parti contraenti. Nel periodo in cui il Consiglio permanente non sarà riunito, eserciterà le sue funzioni tramite il Segretario dell'accordo di Ankara secondo modalità ancora da stabilire. La Conferenza dei ministri degli esteri, prevista nell'art. 1 dell'accordo di Ankara, viene sostituita dal Consiglio permanente. Tutte le decisioni su problemi essenziali devono essere prese all'unanimità dal Consiglio permanente. Gli stati maggiori generali dei paesi firmatari proseguiranno nel lavoro in comune, iniziati in base agli art. 2 e 3 dell'accordo di Ankara e in considerazione dei disposti del presente trattato, i paesi firmatari

Art. 5: Nel caso si crei la situazione, prevista dall'art. 2 del presente trattato, i paesi firmatari provvederanno immediatamente alla consultazione reciproca. Il Consiglio permanente si riunirà immediatamente per stabilire le misure da adottare in comune, accanto a quelle eventualmente già disposte in base all'art. 2 per far fronte alla situazione.

Art. 6: In caso di serio peggioramento della situazione internazionale, particolarmente nei settori dove tale peggioramento potrebbe influire direttamente o indirettamente in modo negativo sulla sicurezza dei loro settori, i tre paesi si consulteranno allo scopo di esaminare la situazione e di prendere eventuali misure. I tre paesi, consapevoli che un'aggressione armata contro un qualsiasi altro paese può, estendendosi, minacciare direttamente o indirettamente la sicurezza e l'integrità territoriale di uno o più tra essi, hanno concordato quanto segue: in caso di aggressione contro un paese verso il quale uno o due delle parti contraenti all'atto della firma del presente trattato hanno impegni di aiuto reciproco, i tre paesi si consulteranno sulle misure da intraprendere in armonia con i fini dell'ONU e per opporsi ad una situazione che in tal modo verrebbe a crearsi nel loro settore. Si intende che le consultazioni previste nel presente articolo possono comprendere anche una riunione del Consiglio permanente.

Art. 7: I tre paesi formeranno immediatamente dell'avvenuta aggressione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, come anche delle misure intraprese per legittima difesa. Essi porranno fine a tali misure quando il Consiglio di sicurezza provvederà concretamente, ricorrendo alle misure previste nell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite. I tre governi faranno altrettanto tempestivamente la dichiarazione, prevista nella risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU del 7. XI. 1950, sui doveri degli stati in caso di scoppio di ostilità ed agiranno in conformità alla menzionata risoluzione.

Art. 8: I tre paesi confermano la loro decisione di non partecipare ad alcuna coalizione diretta contro uno di essi e di non assumere alcun impegno contraddittorio agli articoli del presente trattato.

Art. 9: Le clausole di questo trattato non influiscono, né possono venir interpretate in modo da influire sugli impegni che alle parti contraenti derivano dalla Carta delle Nazioni Unite.

Art. 10: Le clausole di questo trattato non possono influire, né es-

sere interpretate in modo da influire sui diritti e gli impegni derivanti a Grecia e Turchia dal Patto nordatlantico del 4. IV. 1949.

Art. 11: L'accordo d'amicizia concluso fra i tre paesi il 28. II. 1953 ad Ankara rimane in vigore in quanto non venga mutato dalle clausole del presente trattato. Le parti contraenti concordano che, per quanto riguarda la durata dell'accordo di Ankara, valga quanto stabilito nell'art. 13 del presente trattato.

Art. 12: Le clausole dell'art. 9 dell'accordo d'amicizia e collaborazione del 28. II. 1953 saranno realizzate anche nel presente trattato e alle medesime condizioni.

Art. 13: Il presente trattato viene stipulato per la durata di 20 anni. Se nessuno dei paesi firma-

(Segue in IV. pagina)



ERAVAMO AGLI INIZI dello sviluppo dei rapporti amichevoli fra i paesi balcanici, rafforzatisi ancor più ieri con la firma a Bled dell'Alleanza militare. La foto ritrae il Ministro degli esteri turco, Fuad Köprülü e il Segretario di Stato agli esteri della R.F.P.J., Koča Popović (il secondo e il terzo da sinistra), protagonisti principali, assieme al Ministro degli esteri greco, Stephanopoulos dell'atto di firma, a colloquio durante la visita, compiuta dal Ministro turco a Belgrado nel gennaio del 1953.

LA NUOVA NOTA RUSSA AGLI OCCIDENTALI

MAZZI DI FIORI

fra cacciatori di dote

A distanza di 11 giorni dalla nota del 24 luglio, Mosca ha inviato alle potenze occidentali, sotto forma di un nuovo documento sollecitativo ed esplicativo, un altro «mazzo di fiori da cacciatore di dote non corrisposto».

L'espressione non è completamente nostra, ma pensiamo che la forma metaforica che la rende brillante possa calzare a pennello per caratterizzare sia i moti che hanno indotto il Cremlino a far pervenire la nuova nota a Parigi, Londra e Washington sia i sentimenti con i quali essa è stata ricevuta nelle tre capitali occidentali. Naturalmente, tenendo sempre presente che il mazzo di fiori di Mosca viene offerto ostentatamente perché l'opinione pubblica se ne avveda e non dimenticando che in Occidente si fanno capriere diplomatiche affinché la stessa opinione pubblica veda più «la caccia alla dote» che il «mazzo di fiori». In sostanza, in questo gioco delle note e delle controte, l'opinione pubblica si rende conto di un fatto solo, e non eccessivamente incoraggiante, cioè che le grandi potenze non vogliono ancora mettere le carte in tavola in quanto forse, nessuna ha rinunciato alla speranza di poter barare all'ultimo momento.

E' innegabile che psicologicamente Mosca mantiene l'iniziativa e che ad altro in sostanza non tende nemmeno la nuova nota del 4 agosto, tanto più che a Washington, commettendo un errore psicologico, si definisce come «ricerca di una Gi-nevra europea» la richiesta russa del 24 luglio di una conferenza per il problema tedesco e «la sicurezza collettiva». Poiché i risultati di Gi-nevra sono stati considerati positivi in tutto il mondo, se si accetta il dipartimento di Stato, Sing Man Rhee e Chang Kay Shek, è chiaro che Mosca si sia affrettata a replicare in modo da far dire una seconda volta ai suoi avversari che essi non desiderano per l'Europa nessuna «Ginevra». Sembra che, per evitare un'altro errore psicologico, questa volta i commentatori londinesi abbiano voluto precedere i loro cugini di Washington, ed invece di parlare di Ginevra come di

un lutto occidentale e della pace, abbiano coniato il felice slogan del «mazzo di fiori» che corrisponde abbastanza alla realtà delle cose.

Difatti la nota sovietica del 4 agosto, come un mazzo di fiori, fu sempre bella figura, ma non compromette e non rivela nulla di più delle intenzioni formali, anche se agli occhi degli osservatori smaliziati non riesce a nascondere le intenzioni del «cacciatore di dote». Non occorre spiegare molto spazio per spiegare quale sia «la dote» alla quale mira anche l'ultima nota — mazzolino. Basta pensare che l'assemblea nazionale francese appare più che mai restia a ratificare la Ced e più che mai riluttante all'idea di un riarmo tedesco, controllato o no. Inoltre la socialdemocrazia tedesca, che sempre è una forza di primaria importanza in Germania ed in Europa, ha lanciato un grido di allarme contro la rinascita del militarismo nazista che potrebbe risultare domani dal riarmo tedesco di oggi. Senza contare che i socialdemocratici tedeschi dimostrano di nutrire gli seri dubbi sul fatto che la politica germanica del dipartimento di Stato sia la più indicata per la riunificazione tedesca.

Non va dimenticato che questi orientamenti diretti attorno al problema della sicurezza europea e della unificazione della Germania, si delineano in un clima di distensione che va dall'Indocina alla Persia, da Suez a Tunisi, dalla ripresa, sia pur modesta, dei traffici commerciali fra est ed ovest, alla condanna unanime dei popoli delle azioni tipo Hainan e dei discorsi sul genere Sing Man Rhee. Tutti fattori che danno a Mosca il diritto di sperare che, con il mazzolino ed il sorriso allentante di buona volontà, sia possibile intascare la dote, magari con un matrimonio in cui la controparte, ossia Washington, assista sdegnosa, e per procura, come a Ginevra, e mandare a carte quarantotto la Ced, il riarmo tedesco e, magari, anche il patto atlantico. Meta ambiziosa che, bisogna ammetterlo, vale bene per Mosca il sorriso ed il mazzolino.

Se dietro il sorriso ci sia la vecchia grinta e, se una volta intascata la dote, Mosca penserà di sperare anche il patrimonio della pace, sta ai diplomatici occidentali dimostrarlo ed ai popoli evitarlo. Per dimostrarlo non vi è forse mezzo migliore di sedersi attorno ad un tavolo e costringere il Cremlino a mostrare le carte. Per evitarlo i popoli debbono rafforzare la loro volontà di pace e le loro capacità di sventare ogni aggressione. Perciò sarebbe errore se il «mazzolino» indebolisse la vigilanza che sarebbe errore lasciare cadere le possibilità di trattative anche se partono da cacciatori di dote patentati.

Prospettive della comune

Dall'ultimo congresso della Lega dei Comunisti della Slovenia, l'organizzazione delle Comuni è stata uno degli argomenti centrali nelle discussioni svoltesi nell'ambito delle nostre organizzazioni politico-sociali. Tali discussioni non hanno però esulato dalle forme generali di una discussione teorica che pure ha chiarito una serie di punti e di questioni oscure, riguardanti la sostanza e il futuro assetto delle comuni. Basandoci su questa chiarificazione, possiamo oggi affermare che la situazione è matura per una realizzazione pratica di quanto, in teoria, è stato impostato e chiarito, cioè per passare alla pratica realizzazione delle comuni. Naturalmente, anche questo aspetto pratico della questione dovrà essere ben ponderato e discusso.

Quale sarà il futuro assetto e quali gli scopi che con l'organizzazione delle comuni si cercano di raggiungere? Attualmente l'unità base del potere è rappresentata dal distretto, perché in esso vi è concentrata la massima parte delle competenze legislative, amministrative e di controllo, mentre le competenze dei comuni, piccoli come sono, vengono limitate, specialmente nel campo economico. Ciò è ovviamente in evidente contraddizione con i principi generali della nostra autoamministrazione poiché sulle decisioni del comitato popolare del distretto, territorialmente vasto, la volontà degli elettori non

ha modo di manifestarsi in maniera diretta e decisiva.

D'altra parte, i comuni attuali, sia per la loro limitata estensione territoriale, ma soprattutto per la loro insufficiente base economica, non potevano essere dotati di competenze maggiori che avrebbero richiesto più personale, aumentando, di conseguenza, notevolmente il costo dell'amministrazione statale. Con la costituzione delle nuove comuni ci si ripropone di eliminare particolarmente quest'ultimo fatto. Le comuni, in linea di principio, abbracceranno un territorio molto più vasto. Naturalmente bisogna precisare che la costituzione delle comuni non deve rappresentare una semplice fusione di uno o più degli attuali comuni, ma essa deve rappresentare un radicale cambiamento nell'organizzazione del nostro potere.

Per questo, accanto alla discussione sul futuro assetto territoriale delle nuove comuni, deve procedere di pari passo, e assumere una posizione di primo piano, quella riguardante le competenze che avranno la comune e il nuovo organo che dirigerà la collettività delle comuni. A tale riguardo non esistono più, come precedentemente, degli schemi vigenti in campo nazionale, ma ogni collettività delle comuni e ogni comune deve elaborare, sotto forma di statuto, in base alle proprie condizioni concrete. Quanto all'assetto territoriale,

anche qui la soluzione non si presenta facile e richiede un attento esame. Tradizioni, geografia e motivi economici concorrono all'emanazione di decisioni in questo senso. Comunque, anche in questo campo, la discussione deve essere aperta, poiché ancor prima di passare all'organizzazione delle comuni la nostra attenzione dovrà essere rivolta all'assetto politico ed economico di quei centri che, per la loro funzione naturale potranno essere domani i centri delle nuove comuni ed anche perché proprio in questo campo potremmo scontrarci con tendenze localistiche che per l'occasione saranno potenziate al massimo grado. Nel distretto di Capodistria tali centri potrebbero essere Capodistria, Pirano, e forse anche Isola, quantunque non abbia un retroterra di una certa vastità. Quanto alla collettività delle comuni, a situazione politica del territorio risolta, crediamo di non dire alcuna novità precisando che Capodistria potrà sostituire il ruolo di Trieste come centro del Litorale, particolarmente di quello meridionale.

In ogni caso saranno gli elettori a decidere sia sulla questione della suddivisione territoriale che su quella delle competenze. E la discussione in questo dovrà rappresentare l'inizio di quella che dovrà essere la sostanza delle future comuni: la massima partecipazione degli elettori alla vita pubblica.

7 GIORNI

Non sempre una ciliegia tira l'altra

Le notizie della tensione fra il Costarica e il Nicaragua, che promettevano il ripetersi per la prima di quanto era successo settimane fa al Guatemala, hanno provocato senza dubbio negli altri paesi dell'America centrale, e particolarmente nel Messico, viva apprensione. Concluso l'affare del Guatemala con il ritorno alla normalità delle azioni della «United Fruits», era logico che sarebbe stata poi la volta della piccola repubblica costaricana, unica dopo la caduta di Arbenz ad essere considerata «filocomunista» fra i paesi del Centro America.

L'apprensione degli altri paesi e del mondo intero dinanzi alla nuova minaccia sembrano aver prodotto crisi di coscienza anche a Guatemala City, dove gli uomini che, accettando il compromesso con Armas avevano causato la caduta del governo di Arbenz e il ritorno al dominio del capitale straniero, hanno cercato di riparare almeno in parte al mal fatto. Una rivolta negli ambienti dell'esercito costaricense giunse al governo di Armas a sciogliere le cosiddette «gruppi di liberazione», che costituivano il suo punto d'appoggio per i piani di riorganizzazione interna che indubbiamente aveva in mente di attuare e che avrebbero costituito senza dubbio la fine, in pratica, anche di quegli uomini che lo avevano aiutato, accettandolo alla direzione del paese, a fare il primo passo. Ora sembra che fra Armas e i rivoltosi si sia raggiunto un accordo — un nuovo compromesso, cui non poteva mancare naturalmente l'opera pacificatrice dell'arcivescovo di Guatemala City — che riporta un po' indietro le velleità del primo, in attesa di tempi migliori per riprendere quota. Dal che non risulta che trarre una deduzione: le cose non vanno così lisce come si sarebbe potuto credere nemmeno nel Guatemala, per cui è stato gio-coso, per i fautori della federazione centro americana sotto il patrocinio della «United Fruits», fare un piccolo, ma importantissimo passo indietro anche nei confronti del Costarica. La situazione ai confini costaricano-nicaraguensi sembra infatti, ritornata nella calma, mentre una missione amichevole degli USA si è precipitata sul posto a portare la favella della pace, quando i cannoni non avrebbero potuto più raggiungere lo scopo, senza compromettere definitivamente ogni cosa agli occhi del mondo in osservazione.

Di turno il Marocco

Mentre in Tunisia, grazie alla saggia mossa del Presidente del Consiglio francese, Mendes France, la situazione va avviandosi gradualmente alla normalità e il Bey ha approvato il nuovo governo che avrà il compito di condurre in porto le trattative con i francesi per la realizzazione dell'autonomia, in Marocco — altro protettorato francese del Nord Africa — l'atmosfera si è surriscaldata con la ripresa dei disordini. In apparenza, si tratta di un movimento a favore del decesso sultano, Sidi Mohamed Ben Jusuf, confinato dai francesi e contro il Sultano ora in carica Sidi Mohamed Ben Arafa, troppo filofrancese. Ma si tratta soltanto di una confusione di termini, aggravata dall'ostilità dei nomadi Berberi per l'uno e l'altro.

In realtà il rapido peggiorare della situazione marocchina è una diretta conseguenza della recente mossa francese in Tunisia. I marocchini, infatti, intravedendone i vantaggi e sotto il miraggio di una corrispondente possibilità, hanno pensato bene di forzare un po' i tempi alla lotta per la propria indipendenza e, di conseguenza, la mano al governo di Parigi. Non è da attribuire certamente al caso la coincidenza fra la ripresa in grande stile del movimento anticolonialista in Marocco e la nuova politica francese in Tunisia.

Soddisfazione albanese alla protesta dello R.F.P.J.

La radica di Tirana ha comunicato sabato scorso che il Governo albanese ha risposto alla nota del Segretario di Stato agli esteri della R.F.P.J., relativa all'incidente di confine del 3 c. m. in cui perse la vita la nostra guardia confinaria, M. Malfic. Nella propria risposta, consegnata giovedì, 5 c. m., all'incaricato d'affari della R.F.P.J. a Tirana, il Governo albanese riconosce ogni responsabilità ed esprime rincrescimento per quanto avvenuto. Nella nota si dichiara che il colpevole è stato arrestato e verrà deferito al tribunale e si esprime commoedoglianza alla famiglia del granicario morto. Infine la nota albanese rivela l'intenzione di intraprendere i passi necessari per il risarcimento dei danni alla famiglia del soldato ucciso e esprime il desiderio di veder continuare i lavori per il rinnovo dei cippi di frontiera.

A OSTROŽNO IL 19 SETTEMBRE

Tutta la Slovenia si sta preparando alle celebrazioni che avranno luogo il 19 settembre p. v. a Ostrožno in Stiria, a rievocazione dell'apporto dato dalla popolazione di quella regione alla Lotta popolare di liberazione. Preparativi sono in corso anche nel distretto di Capodistria per assicurare una quanto maggiore partecipazione alla manifestazione, la quale promette di non essere affatto inferiore, per importanza e importanza, a quella di Okroglica dello scorso anno.

Presso l'Unione socialista dei lavoratori si è costituito un Comitato organizzatore, che s'è messo alacremente all'opera. Comitati del genere sono stati formati anche nell'ambito dei singoli comuni, mentre le organizzazioni dell'USPL e le altre organizzazioni politiche e sociali si sono fatte promotrici di ogni iniziativa.

Sin d'ora possiamo fare qualche anticipazione su quanto già si è fatto per assicurare una partecipazione quanto più larga. Il Comitato organizzatore ha disposto perché il parco automobili da trasporto del distretto sia messo a disposizione dei partecipanti, cosicché, date queste capacità, ben 3 mila saranno i posti a loro disposizione. Le spese di trasporto sono state ridotte al minimo, in modo da essere accessibili a chiunque: l'autobus costerà 500 din. e il camion 250 din. La partenza è prevista per le prime ore del mattino di sabato 18 settembre con ritorno nella tarda serata di domenica 19. Sembra poi che l'Automotoclub abbia intenzione di organizzare una gita collettiva dei propri membri, e così pure alcuni collettivi di lavoro, abbinando alla manifestazione, visite a località e obiettivi economici, e d'altro genere. In tal modo le possibilità dei cittadini di trovare un posto negli autobus e nei camion già previsti vengono ad elevarsi.

Le iscrizioni sono già incominciate presso le organizzazioni base dell'USPL, nei collettivi di lavoro e nell'ambito delle organizzazioni sociali.

Il comitato promotore delle celebrazioni ha messo in vendita un distintivo ricordo, acquistabile per la modesta somma di 50 din. presso le organizzazioni dell'USPL.

LA SEDUTA DELLE DUE CAMERE DEL C. P. D. DI CAPODISTRIA

Retribuzioni complementari nell'amministrazione statale

Approvati i programmi d'investimento. La "Mehanotecnica", produrrà giunti per biciclette

Assemblea di normale amministrazione quella svoltasi martedì scorso al ridotto del Teatro del Popolo. Le due Camere del Comitato Popolare del distretto di Capodistria hanno convalidato l'elezione del compagno Volčić Ivan a membro del massimo consesso del distretto e hanno indetto le elezioni supplementari per un membro della Camera distrettuale nella circoscrizione di Smarje, al posto del rappresentante, Oscar Severin e nella circoscrizione di Isola per un rappresentante della Camera dei produttori, al posto del rappresentante Ziobec Angela.

Riveste una certa importanza l'approvato decreto sulle retribuzioni complementari che saranno concesse ai dipendenti dell'amministrazione statale e degli enti a finanziamento autonomo a decorrere dal 1° marzo di quest'anno. Beneficieranno di tali aumenti circa il 40% dei dipendenti dell'amministrazione statale poiché la retribuzione complementare è prevista solo per i posti di lavoro richiedenti l'istruzione superiore o media. Anche tale percentuale è però destinata a ridursi poiché non tutti i posti in argomento sono occupati da persone in possesso del titolo di studio richiesto.

Le retribuzioni complementari sono previste anche nel ramo sanitario e precisamente sino a 8.000 dinari per i medici specialisti, per il personale sanitario medio sino a 4.500 e per il personale sanitario inferiore da 2.000 a 2.500 dinari. Nell'amministrazione statale e negli altri enti a finanziamento autonomo le retribuzioni complementari vanno sino a 5.000 dinari per i posti di lavoro richiedenti l'istruzione superiore e sino a 2.500 dinari per quelli con istruzione media. Nell'amministrazione comunale tutte le retribuzioni complementari vanno sino a 3.000 dinari.

E' interessante notare che, giustamente, il Comitato popolare distrettuale era del parere di non introdurre tali retribuzioni complementari dato che le paghe nel nostro distretto sono superiori a quelle degli altri distretti della Jugoslavia, fatta eccezione di Buie, per cui sarebbe stato più giusto attendere un'equiparazione graduale, con il graduale rialzo degli stipendi negli altri distretti. Invece, è stato costretto poiché alcune istituzioni, dipendenti direttamente dagli organi centrali, come la Banca, e anche il distretto di Buie, hanno automaticamente esteso i relativi decreti anche ai dipendenti nella nostra zona, per cui veniva a crearsi una notevole sperequazione di stipendi tra questi enti, il distretto di Buie e gli stipendi percepiti dai dipendenti dell'amministrazione statale nel distretto di Capodistria.

I rappresentanti popolari sono passati poi alla discussione e all'approvazione dei programmi di investimento. Così ai cantieri navali «Boris Kidrič» di Pirano è stato concesso un importo di 21 milioni di dinari per l'ulteriore mo-

dernizzazione degli impianti e per il graduale passaggio alla produzione di navi in ferro. Lo spazzificio «Istra» di Capodistria ha ricevuto l'importo di 28 milioni per poter indirizzare la sua produzione a quella di spazzolini da denti e ad altri prodotti così da poter occupare altre 250 persone circa ed in gran parte donne. Per l'acquisto di una linotype ed altri macchinari è stato approvato un credito di 21 milioni di dinari da concedersi alla Tipografia «Jadranski». La «Slovenia line» ha ricevuto un credito di 8 milioni di dinari per la riparazione generale della «Lavor». Per il rinnovo e l'impianto di vigneti sono stati concessi 47 milioni di dinari da ripartirsi fra le varie cooperative del distretto di Capodistria.

Inoltre è stato approvato un credito di 15 milioni di lire da concedersi alla «Mehanotecnica» di Isola per l'acquisto della patente e degli impianti per la produzione di giunti per biciclette, una produzione per la quale il piccolo collettivo isolano ha già in anticipo assicurata la vendita, e che potrà occupare una trentina di operai.

ANCORA SULLA VENDITA del pane a Capodistria

In merito agli articoli apparsi sul nostro giornale e riguardanti l'irregolarità nella distribuzione e nel rifornimento del pane a Capodistria, la ICEL, conduttrice dei forni per la panificazione, ha voluto fornirci alcune precisazioni, che serviranno a portare luce su una situazione di emergenza, creatasi artificialmente

e che non ha alcun fondamento logico.

Risalendo alle origini, tutti ricorderanno come le prime disfunzioni siano cominciate con la decisione da parte della Camera di Commercio di limitare la vendita del pane domenicale a due soli negozi, fino alle 10 del mattino. Questo provvedimento era stato adottato per concedere anche agli esercenti ed ai commessi dei negozi alimentari, il riposo domenicale. Si vede però che la logica non andava nel cervello di molta gente. Infatti di punto in bianco, si diffuse la psicosi della carenza di pane e si cominciarono a vedere, anche nei giorni feriali, delle file, già dalle cinque del mattino, in attesa dell'apertura dei negozi, che, come noto, avviene alle otto.

Il lato increscioso di questa umoristica situazione emergeva dal fatto che essa, in un certo senso, ha alimentato certi sciochi timori. Ed ecco come. Il forno principale della ICEL ha una capacità massima di 170 kg per fornata e questi vengono distribuiti con un furgoncino tra le varie rivendite, ad intervalli di circa 20 minuti. Ne dicevamo che per una fila di 50 e più donne, il quantitativo di una distribuzione si esauriva in un attimo lasciando oltre la metà degli acquirenti insoddisfatti. A nulla servivano le assicurazioni dei commessi che la nuova distribuzione sarebbe arrivata subito. Gran parte delle donne rimaste si precipitavano in altre rivendite, trovando naturalmente anche là della gente in attesa. Come si vede una situazione assurda, che avrebbe avuto ragione d'essere in tempo di guerra, e non oggi che di merce ce n'è in abbondanza. Se le donne al mattino si fossero recate nei negozi con una certa regolarità, tutti i loro bisogni sarebbero stati soddisfatti. E ne dà prova il fatto che chi si recò in una rivendita, anche al pomeriggio, può trovare senza difficoltà quanto pane vuole. Ma si vede che fare la fila inutilmente, alle 5 del mattino, per qualche categoria di persone costituisce un passatempo mondano!

C'è però un inconveniente da rilevare ed è quello della domenica. Ci sono stati dei casi, nelle giornate festive, di effettiva mancanza di pane, per gli ultimi consumatori, ma questo è un fatto che esula dal normale lavoro giornaliero. Infatti molti sanno come alla domenica ci sia verso la nostra cittadina un notevole afflusso di gente di campagna, afflusso assolutamente incontrollabile, e che rappresenta una grande fonte di consumo del pane. Da alcune parti si era suggerito allora all'ICEL di aumentare la produzione domenicale e se n'è fatta una prova, che però ha dato risultato negativo. Infatti sono stati infornati 120 kg in più del quantitativo normale e ne sono rimasti invenduti 140! Questo l'Azienda non può assolutamente permetterselo poiché così facendo sfuma tutto il guadagno giornaliero. D'altro canto la gente non è disposta a consumare, al lunedì pane vecchio riscaldato. Perciò questo è un problema desti-

LAVORA A PIENO RIIMO LA "DELANGLADE"

SUPERATE NUMEROSE DIFFICOLTA' con la capacità e l'abnegazione

Come promesso ai nostri lettori, ci siamo recati questa settimana a fare una visita, o meglio intervista, agli operai del Conservificio De Langlade di Capodistria. E' questa un'azienda che fila a gonfie vele, sotto ogni punto di vista. Sebbene parliamo di azienda in questo caso sia moralmente inesatto. Qui si tratta infatti di una grande famiglia nella quale ogni elemento tende tutti i suoi sforzi al benessere comune.

Abbiamo voluto rivolgerci così, senza prosopopea o preparazioni, ad alcuni rappresentanti dei lavoratori, e con essi abbiamo vissuto un po' delle loro giornate, dei loro problemi, delle loro speranze.

Questo conservificio, passato nel 1951 alla gestione operaia, è stato sino a due anni fa legato alla direzione genovese, che aveva tutto l'interesse a limitarne la produzione ai minimi termini, per non influire su quella nazionale italiana, dove i suoi prodotti venivano in gran parte smerciati. In tal maniera l'azienda, che prima dell'ultima guerra contava un largo stuolo di acquirenti esteri, si trovò ad essere tagliata fuori dai mercati internazionali, con relativo grande danno per la classe operaia in essa impiegata.

Appena liberatasi dai legami con la centrale di Genova, le cose a dire il vero non migliorarono di molto, a causa soprattutto di una cattiva organizzazione commerciale, esterna al conservificio. L'incremento iniziò con la costituzione, nella nostra zona, di una società incaricata della vendita dei prodotti conservifici locali. Questa società assunse come buon auspicio un nome composto con le iniziali dei tre maggiori conservifici: Delamaris (DEL-anglade, AM-pelea, AR-rigoni, IS-ola). Essa si occupò di riallacciare tutti i rapporti commerciali forzatamente interrotti per tanti anni. Il risultato fu che, non solo si riconquistò tutte le piazze precedenti, ma se ne ottennero delle nuove.

Per la De Langlade i benefici si fecero sentire immediatamente: dalle paghe ridotte sino al 70 p. c. si passò nuovamente a quelle integre e ben presto il personale andò in aumento, tanto da raggiungere, sino ad oggi, una quota superiore dell'ottanta per cento! Questo, bisogna riconoscerlo, è un risultato sbalorditivo, che va a tutto onore dell'azienda.

Tuttavia l'aumento della vendita non sarebbe bastato per se stesso a far progredire in tal maniera il conservificio; ci sono stati altri fattori che hanno contribuito al successo: primo fra tutti una eccezionale forza di volontà e coscienza dei dipendenti. A sentirli parlare della loro continua opera di edificazione, è una delle più grandi soddisfazioni che un uomo possa avere. Essi hanno saputo con la loro capacità, e soprattutto senza tante chiacchiere, superare ogni difficoltà. La fabbrica stessa ne parla. Basta girare per i reparti e vedere in funzione mezzi di lavoro costruiti dagli operai stessi (senza necessità di ricorrere all'estero e ad enormi spese) per rendersene conto. C'è ad esempio un gasogeno per la produzione di acetilene (Necessario alla saldatura dello scatolame) che è una bellezza per costruzione ed utilità pra-

tica. Esso è stato costruito da due operai del conservificio, ed è costato solamente il materiale e le ore di lavoro. Grazie al suo impiego, l'opera dei saldatori è notevolmente migliorata e non subisce alcuna sospensione durante la giornata, come invece succedeva con il gasogeno vecchio. Per procurarselo, ad una fabbrica sarebbero forse occorsi 700 mila dinari o più. Altrettanto dicasi per i carrelli che portano il prodotto alla cucinatura: anch'essi sono stati auto-costruiti, e con maggior razionalità di quelli forniti dalle fabbriche stesse. Questo per parlare delle cose più importanti.

Alla De Langlade regna l'ordine e la fratellanza. Ogni decisione viene presa di comune accordo, e non è mai stato fatto nulla, là dentro, che non abbia prima trovato il consenso di tutti. E' per questa ragione che, secondo noi, il conservificio è un esempio che un po' tutti dovrebbero seguire.

Ma l'azienda non dorme sugli allori e pensa intensamente al futuro. Come abbiamo già accennato nel precedente articolo, c'è ora in progetto un piano per la razionalizzazione totale della produzione; piano che potrà comportare una spesa di venti milioni. Ma su questo argomento i bravi operai non hanno voluto precisarsi niente, poiché il piano, com'è ormai loro regola, deve venir discusso dall'intero collettivo. Noi di buon grado abbiamo voluto rispettare questa serietà di metodo. Ciò che siamo venuti a sapere è stato questo: se il piano verrà attuato, esso darà all'azienda modo di aumentare il personale stabile del 50 per cento!

Insomma, a farla breve, alla De Langlade si procede al galoppo, mentre in molte altre aziende si segna il passo: questo è quanto abbiamo rilevato. Sulle basi di un'operaio mite sistemato, grazie alla gestione operaia, è sorta un'azienda piena di vitalità e serietà i cui prodotti, per la loro bontà, sono richiesti per il 90 p. c. sui mercati esteri.

L. P.

NOTIZIARIO ECONOMICO DEL BUIESE

STRORDINARIE PESCATE A CITTANOVA
A Cittanova sembra che sia stata scoperta un'autentica miniera di pesce. Sabato sono stati pescati 100 Ql di sardelle e sgombri, che seguono agli 80 Ql di venerdì e al vagone dei cinque giorni precedenti. La pesca ha del sensazionale, tanto che sono accorse sul luogo perfino barche di Parenzo e di Pirano.

tutti i produttori che hanno conseguito medie superiori al normale raccolto di frumento per ettaro, appartenenti al settore cooperativistico e privato, devono iscriversi presso i Comitati popolari del proprio comune per poter partecipare a questo concorso a premi.

gricolto Antonio Jurisevič di Giurizzani, la cui resa per ettaro è stata di 19 q., Lubiana Pelagio di Cittanova ha conseguito 18 quintali e Soldatič Giuseppe di Stanzia Faiva e Labinjani Giuseppe di Chersin 17 quintali per ettaro.

I RISULTATI DELLA TREBIATURA
La trebiatura dei cereali può considerarsi virtualmente conclusa e quindi siamo in grado di dare i risultati dell'annata. La media generale per tutto il distretto è di 14,5 quintali per ettaro.

Il raccolto massimo sinora registrato è stato conseguito sulla parcella sperimentale della Sezione agricola distrettuale, dove in un campo concimato a piena dose con concimi artificiali e arato lo scorso anno con il letame naturale, la produzione è stata di 29 quintali per ettaro. Il frumento seminato su questa parcella era del tipo Tevere.

SCENDE IL SIPARIO SULLA CAMPAGNA CONTRO LA DORIFORA DELLE PATATE
Le patate nel nostro distretto sono giunte nella massima parte a maturazione e il raccolto prosegue a pieno ritmo. La produzione è soddisfacente e ciò non solo grazie alle favorevoli condizioni climatiche di quest'anno, ma anche all'energia lotta condotta contro la dorifora, durante tutto il periodo di vegetazione delle patate. Al raggiungimento dei favorevoli risultati conseguiti in questa lotta, molto ha contribuito anche il potere popolare, il quale, oltre ad organizzarla, ha fornito gratuitamente i produttori di 24,5 quintali di Benfolis e Lindan.

LA PREMIAZIONE DEI MIGLIORI
Il Comitato Popolare del Distretto di Buie premierà quest'anno per la prima volta un cospicuo numero di ottimi produttori di frumento del distretto di Buie. A tale scopo

mani invece verrà presentata al pubblico una rivista di ballo. Il programma prevede prima della chiusura della stagione turistica, uno spettacolo folcloristico e l'esibizione del famoso otzetto sloveno di Lubiana.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LAVORI DI ABBELLIMENTO A PIRANO
La sezione affari comunali ha dato corso negli ultimi tempi a una serie di lavori per l'abbellimento della cittadina. La Riva Gramsci è stata adornata con palme. Presso la capitaneria di porto vengono allestiti due parchi. Contemporaneamente hanno avuto inizio i lavori di restauro del Teatro Tartini. Gli affreschi dell'interno della sala vengono restaurati sotto la direzione del noto pittore Slapernik.

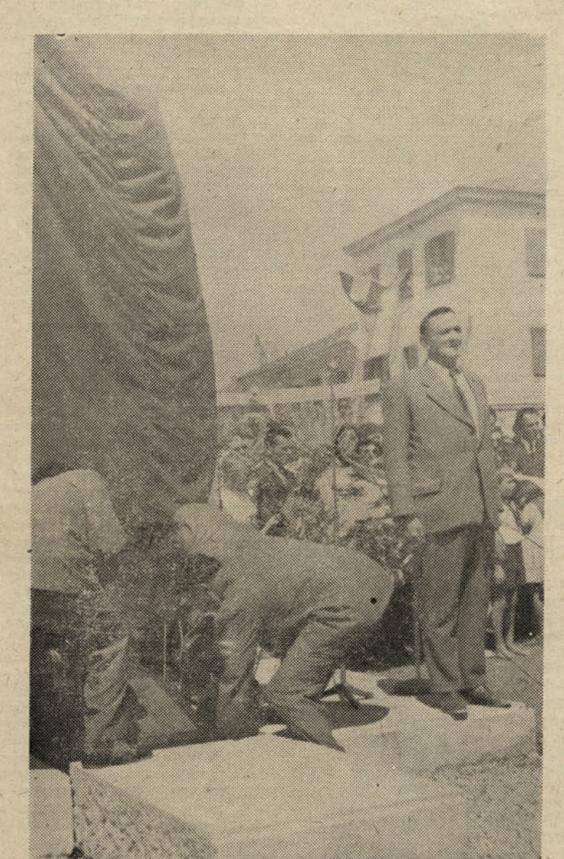
PRESTO ULTIME LE CASE POPOLARI A ISOLA
Entro il mese di ottobre verrà ultimata la costruzione delle nuove case popolari di Isola. Si tratta di 4 edifici per complessivi 16 alloggi. Per la costruzione di queste case sono stati investiti 60 milioni di dinari.

LA COSTRUZIONE DI QUESTI EDIFICI FA PARTE DEL PIANO DI COSTRUZIONI APPROVATO VERSO LA FINE DELLO SCORSO ANNO DELL'ASSEMBLEA POPOLARE DISTRETTUALE DI CAPODISTRIA.

MODIFICA SERVIZIO LINEA PER BOVEC
Dal 9 corrente è stato sospeso il servizio giornaliero della Autolinea Capodistria-Bovec. Detta autolinea funzionerà solamente al sabato e alla domenica con partenza da Capodistria alle ore 4,50 e ritorno alle ore 18. «Slavnik» Capodistria.

OFFERTA IMPIEGO
Cercasi per assunzione immediata un contabile, abitazione assicurata, stipendio in base ad accordo.

ECHI DEL 27 LUGLIO



Nella piazza principale di Parenzo, sotto il monumento eretto alla sua memoria, scendono all'ultimo riposo, salutate dal compagno Sestan, le spoglie di Joakim Rakovac, l'eroe nazionale istriano, ucciso dai nazisti nel gennaio del 1945.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

LA BONIFICA DELLA VALLE DI FERNE'
Il Comitato Popolare del comune di Buie ha richiesto dalla Banca Nazionale un credito per investimenti ammontante a 4,5 milioni di dinari che verranno spesi nella Bonifica della fertile Valle di Ferne', sita tra Buie e Verteneglio, e nella quale 50 ettari di terreno non potevano essere utilizzati in seguito alle inondazioni invernali e primaverili rappresentanti un fenomeno costante in detta Valle.

Negli archivi della criminale

addetti al reparto criminale - investigativo della sezione affari interni di Capodistria aprivano una indagine che si concludeva positivamente con l'arresto della scassinatore, che rispondeva al nome di Surian Aldo di 24 anni, pescatore, da Capodistria. Il Surian verrà processato sotto l'accusa di scasso.

A Isola, giorni addietro un funzionario della sezione affari interni di Capodistria stava facendo una passeggiata, quando si accorse che una tale era penetrato mediante scasso nel magazzino dell'azienda ODPAD. Entrato pure lui nel locale, coglieva sul fatto il noto scassinatore Sergon Josip, che dimanzi all'evidenza dei fatti, meglio seguiva il funzionario in guardiera dove rimane in attesa di essere processato.

CAPODISTRIA
NASCITE: Lončarič Mladen di Stevo e Popović Jelka; Visintin Franco di Costantin e Vergan Francesca; Babič Lilianna di Jostp e Gojma Lucia.

MATRIMONI: Rasman Giuseppe di anni 23, elettromeccanico con Jerman Aurelia di anni 20, Verzier Giovanni di anni 26, agricoltore con Cepić Bianca di anni 22, casalinga; Lorenzetto Claudio di anni 33, impiegato, con Tremul Dora di anni 27, impiegata. Zerjal Edoardo di anni 29, operaio con Valenta Lucia di anni 23, operaia; Favento Francesco di anni 36, operaio con Battagioni Mariarosa di anni 22, casalinga.

DECESSI: Deponte Domenico di anni 61.

CRONACHETTE
MATRIMONI: Kaligarič Emil di 30 anni, impiegato con Korenka Vilma di anni 26, operaia.

DECESSI: Grahonja Anna di anni 81; Raca Pavel di anni 56; Perentin Francesco di anni 85.

PIRANO
DECESSI: Oblak Elio di anni 3.

BUIE
NASCITE: Benčić Oliva di Petar e Prodan Maria; Draskić Edi di Anton e Potlecca Emma; Deklič Luciano di Donato e Vidomis Anna.

Cronachette

AL SUO CULMINE LA STAGIONE TURISTICA
La stagione turistica nel distretto di Capodistria è al suo culmine. Gli alberghi di Portorose, di Pirano e di Capodistria sono affollati di turisti nostrani ed esteri. In maggior numero sono i turisti dei paesi del nord Europa, tra cui figurano in prevalenza gli olandesi. Settimanalmente giungono due comitive di Olandesi, che ripartono dopo qualche giorno per Abbazia e Ragusa. A san Nicolo' dove tutte le cassette Weekend sono affittate, è sorto anche un camping, occupato in gran parte da giovani austriaci e turisti nostrani.

Allo scopo di rendere più attraente la stagione turistica in corso, oltre alla mostra delle imprese esportatrici locali, che chiuderà i battenti alla fine di settembre, verranno organizzate a Portorose varie manifestazioni culturali e sportive. Oggi all'albergo Palace si terrà un torneo internazionale di ballo al quale parteciperanno coppie jugoslave, austriache, inglesi, tedesche, finlandesi e norvegesi. Do-

UMAGO
NASCITE: Alessio Romana di Augusto e Zigante Eufemia.

VERTENEGLIO
NASCITE: Klobac Luciano di Rinaldi; Forza Lino di Maio e Burlo Palmira.

Notizie brevi

LA LOTTERIA JUGOSLAVA
La Lotteria jugoslava, giunta alla sua 57.ma edizione, verrà estratta questo volta a Capodistria. Com'è noto, l'estrazione avviene il giorno 23 di ogni mese a turno nelle principali città jugoslave. Di solito la piazza dove si tiene l'estrazione è gremita di folle: possessori di biglietti della Lotteria e curiosi. Non manca chi si strugge dal desiderio di girare uno dei tamburi con i quali si effettua l'estrazione.

UNA STAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LA MOSCA DELL'OLIVO
In alcuni anni, specie quando i frutti sono più copiosi, i nostri oliveti e quelli di tutto il litorale adriatico risultano sensibilmente danneggiati dalla mosca dell'olivo. La lotta contro questo insetto è resa particolarmente difficile poiché è poco nota la sua esistenza ed anche per l'inefficienza dei mezzi usati per combatterlo. Onde svelare alcuni dati sulla vita misteriosa del parassita, in varie località lungo la costa adriatica vengono costituite speciali stazioni di osservazione per lo studio e la lotta contro la mosca dell'olivo.

UNA STAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LA MOSCA DELL'OLIVO
In alcuni anni, specie quando i frutti sono più copiosi, i nostri oliveti e quelli di tutto il litorale adriatico risultano sensibilmente danneggiati dalla mosca dell'olivo. La lotta contro questo insetto è resa particolarmente difficile poiché è poco nota la sua esistenza ed anche per l'inefficienza dei mezzi usati per combatterlo. Onde svelare alcuni dati sulla vita misteriosa del parassita, in varie località lungo la costa adriatica vengono costituite speciali stazioni di osservazione per lo studio e la lotta contro la mosca dell'olivo.

UNA STAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LA MOSCA DELL'OLIVO
In alcuni anni, specie quando i frutti sono più copiosi, i nostri oliveti e quelli di tutto il litorale adriatico risultano sensibilmente danneggiati dalla mosca dell'olivo. La lotta contro questo insetto è resa particolarmente difficile poiché è poco nota la sua esistenza ed anche per l'inefficienza dei mezzi usati per combatterlo. Onde svelare alcuni dati sulla vita misteriosa del parassita, in varie località lungo la costa adriatica vengono costituite speciali stazioni di osservazione per lo studio e la lotta contro la mosca dell'olivo.

UNA STAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LA MOSCA DELL'OLIVO
In alcuni anni, specie quando i frutti sono più copiosi, i nostri oliveti e quelli di tutto il litorale adriatico risultano sensibilmente danneggiati dalla mosca dell'olivo. La lotta contro questo insetto è resa particolarmente difficile poiché è poco nota la sua esistenza ed anche per l'inefficienza dei mezzi usati per combatterlo. Onde svelare alcuni dati sulla vita misteriosa del parassita, in varie località lungo la costa adriatica vengono costituite speciali stazioni di osservazione per lo studio e la lotta contro la mosca dell'olivo.

UNA STAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LA MOSCA DELL'OLIVO
In alcuni anni, specie quando i frutti sono più copiosi, i nostri oliveti e quelli di tutto il litorale adriatico risultano sensibilmente danneggiati dalla mosca dell'olivo. La lotta contro questo insetto è resa particolarmente difficile poiché è poco nota la sua esistenza ed anche per l'inefficienza dei mezzi usati per combatterlo. Onde svelare alcuni dati sulla vita misteriosa del parassita, in varie località lungo la costa adriatica vengono costituite speciali stazioni di osservazione per lo studio e la lotta contro la mosca dell'olivo.

PICCOLA PUBBLICITÀ

NUOVO SERVIZIO ESTIVO AUTOCORRIERE
Con il g. 7 corr. la Autotrasporti «Slavnik» ha aperto un nuovo servizio di autoriprese fra Capodistria e Portorose e viceversa con partenza ogni sabato e domenica da Capodistria per Portorose alle ore 19 e con ritorno da Portorose alla 1 dopo mezzanotte.

NUOVO SERVIZIO ESTIVO AUTOCORRIERE
Con il g. 7 corr. la Autotrasporti «Slavnik» ha aperto un nuovo servizio di autoriprese fra Capodistria e Portorose e viceversa con partenza ogni sabato e domenica da Capodistria per Portorose alle ore 19 e con ritorno da Portorose alla 1 dopo mezzanotte.

AL SUO CULMINE LA STAGIONE TURISTICA
La stagione turistica nel distretto di Capodistria è al suo culmine. Gli alberghi di Portorose, di Pirano e di Capodistria sono affollati di turisti nostrani ed esteri. In maggior numero sono i turisti dei paesi del nord Europa, tra cui figurano in prevalenza gli olandesi. Settimanalmente giungono due comitive di Olandesi, che ripartono dopo qualche giorno per Abbazia e Ragusa. A san Nicolo' dove tutte le cassette Weekend sono affittate, è sorto anche un camping, occupato in gran parte da giovani austriaci e turisti nostrani.

AL SUO CULMINE LA STAGIONE TURISTICA
La stagione turistica nel distretto di Capodistria è al suo culmine. Gli alberghi di Portorose, di Pirano e di Capodistria sono affollati di turisti nostrani ed esteri. In maggior numero sono i turisti dei paesi del nord Europa, tra cui figurano in prevalenza gli olandesi. Settimanalmente giungono due comitive di Olandesi, che ripartono dopo qualche giorno per Abbazia e Ragusa. A san Nicolo' dove tutte le cassette Weekend sono affittate, è sorto anche un camping, occupato in gran parte da giovani austriaci e turisti nostrani.

OFFERTA IMPIEGO
Cercasi per assunzione immediata un contabile, abitazione assicurata, stipendio in base ad accordo.

OFFERTA IMPIEGO
Cercasi per assunzione immediata un contabile, abitazione assicurata, stipendio in base ad accordo.

AMMINISTRAZIONE AFFARI COMUNALI PIRANO

AMMINISTRAZIONE AFFARI COMUNALI PIRANO

Sapete Sapete Sapete
che la Lotteria jugoslava paga in ogni giro, cioè mensilmente, 304.488 premi per un importo totale di 80.400.000 dinari?

Sapete Sapete Sapete
che un biglietto costa solo 100 dinari e la metà dello stesso 50?

Sapete Sapete Sapete
che i premi vengono pagati ai vincitori senza alcuna trattenuta?

SE LO SAPETE, ALLORA AFFRETTATEVI AD ACQUISTARE I BIGLIETTI DELLA LOTTERIA, CHE POTRANNO ESSERE LA VOSTRA FORTUNA. LI RICEVETE PRESSO I RAPPRESENTANTI SCHER ROMEO A CAPODISTRIA E KOGOJ OSCAR A PIRANO OPPURE PRESSO LE NUMEROSE RIVENDITE DI BIGLIETTI!

POLA HA INDOSSATO IL VESTITO A FESTA

Un'estate che esplode - Misteri della botanica - La paltanuto dello squalo

(Da un nostro corrispondente)

POLA, agosto — Beh, a dire il vero, un'attività «generatrice» simile a quella cui assistiamo in questo mese a Pola — non ce l'aspettavamo sul serio, quest'estate. Eravamo tanto abituati ad appoggiare lo sguardo sulle malte delle facciate di molti palazzi del centro a veyamo fatto il calco a saltare le buche profonde incise sull'asfalto delle vie (come giustamente ha rilevato un collega corrispondente su uno degli ultimi numeri di questo giornale) che ormai non ci facevamo più caso. Ci trovavamo proprio com'è una casa nostra in parecchio disordine urbano. Le domande che agli enti competenti rivolgevamo assieme ai colleghi di vari giornali (Isvetac per il «Borba», Peko per il «Vjesnik», Kranjac per il «Glas Istre») avevano sempre la solita risposta che metteva avanti lo scoglio delle investimenti. Sembra che ad un tratto tutto il necessario sia stato trovato, poiché i polsi hanno dovuto levare degli «ohhh» di meraviglia quando un bel mattino la città si era trasformata in una specie di formicaio operante, lanciato in un'opera alacre e sistematica di rinnovamento. Una pennellata di nuovo dove parecchia trascuranza aveva chiazato di brutte tinte la faccia della nostra Pola. Tutta un'apoteosi di impalcature cresciute d'incanto dinanzi ai palazzi meno appariscenti, ha dato a molte vie l'aspetto di cantieri rimoreggianti, dove in nugoli di polvere le vecchie malte andavano a frangersi a terra per dar posto ad un nuovo getto della «cassiol», e ad una spruzzata di colore fresco. Così ai Giardini, il notissimo passaggio del centro città, dove i colori sgargianti (anche troppo) delle nuove facciate hanno sostituito il nero-fumo di prima, così nella vecchia Piazza della Repubblica che sembra ora rispolverata e ringiovanita di cent'anni, così nelle vie adiacenti ad essa, eppoi al Calzaturificio, sino a ieri un rudere ed oggi una pittura che sembra uscita da un blok di disegni a colori del pittore concittadino Antonio Goglia.

E non ci si è fermati alle sole costruzioni edili, ma la veste nuova è stata fatta indossare con energia e sveltezza pure a strade e marciapiedi. I gruppi di «blakman», percorrendo in lungo ed in largo la città, hanno levigato a specchio le principali arterie, rattoppato il manto stradale dove questi sembravano bombardati e finalmente le famose piastrelle della «Pula» hanno lasciato il magazzino (non tutte ancora) per ricoprire i lunghi marciapiedi delle vie Scaler e Belgrado. Un gran bel lavoro in complesso, sebbene molto ne resti ancora da fare, specie per quello che riguarda la Via Promontore e Lino Mariani e molte altre strade ridotte in stato pietoso. Ma ogni cosa a suo tempo, dice un vecchio proverbio; e noi prendiamo per buono; semprè che il bel lavoro iniziato continui con questo ritmo.

Tra pochi giorni un'altra novità verrà a rallegrare i polsi. Qualcosa di nuovo che non è stato ancora adottato nelle città jugoslave (tranne quelle maggiori) e cioè l'illuminazione stradale al neon. Gli specialisti dell'elettroltra sono da alcuni giorni continuamente aggrappati alle scale per sostituire i vecchi impianti con quelli moderni, i pali sono stati già cambiati e dinanzi al Teatro del Popolo già splende la scatola rettangolare del neon, la prima. Le altre correranno in fila una dopo l'altra lungo la via principale della città, dal Teatro attraverso ai Giardini, dinanzi all'Arena, sino in Piazza del Ponte.

In tanto fervore non poteva mancare la tosatura dei grandi parchi, dei quali Pola può veramente andar fiera. E di bisogno ne avevano di essere tosati e regolati; e poi, diremo noi, forse non occorre attendere tanto per metter in opera le cesole sul nostro patrimonio vegetale. Ci sono dei parchi che vanno in rovina (vedi quello del Monte Zaro), mentre l'«Uslug» fa inaffiare giorno e notte dai propri addetti quei giardini nuovi che non hanno altro se non il tappeto erboso e certi cespugli selvatici che crescono anche sul Carso istriano senza bisogno d'acqua. Adesso vattelapesca perché sono stati piantati questi cespugli, affatto ornamentali, nelle nuove aiuole, come ad esempio quelle di Piazza del Ponte, Misteri della botanica.

L'estate sta esplodendo nel pieno senso della parola. Senza dubbio si sfoga del ritardo al quale è stata costretta dalle piogge e dal tempo mattacchione. Adesso, sbuffando e tergendosi il sudore che rende attaccaticcia la camicia sul collo, andiamo in cerca di un pò d'ombra mormorando, da patentati emalcoentisti: butta piova se no s'ciopemo. Appena un'oretta libera ce lo permette, facciamo ressa attorno agli autobus o inforchiamo la bicicletta e via ad affollare, assieme ad altre migliaia di... accaldati, le spiagge vicine. Qui cerchiamo un pò di refrigerio (otoclandose) continuamente nel mare azzurro, dimenticando persino la paura del pescacane, paura che imperava sino a giorni fa, cioè fino alla cattura del bestione di 800 Kg. che giocava a paltanuto con il cadavere di un uomo. Troppo caldo per starcene al sole sulla ghiaia; si freghehi anche lo squalo. Così dallo stabilimento di Stola, lungo la bella spiaggia sino a Val Canè, al Bianco,

ROMANO FARINA

TELESCRIVENTE

LA LOTTATRICE MUS-SULMANA indiana Hamida Benu ha lanciato una sfida: sposerà chi riuscirà a vincersela. La sfida è stata accolta dal lottatore peso massimo Sharafat Ali, di Karachi. L'incontro avrà luogo fra qualche giorno. Il lottatore ha dichiarato di avere accettato la sfida perché stanco della propria moglie, debole e sterile.

Sui nostri schermi

CONTRABANDIERI A BANCHETTO
È il primo film belga che verrà prossimamente proiettato sui nostri schermi. La vicenda è imperniata sul fiorente contrabbando esistente fra i confini del Belgio, Olanda e Germania. Sede della banda, a capo della quale si trova Pierre, è un piccolo paese nelle vicinanze del confine. Con l'ausilio di automobili attrezzate all'uopo, i contrabbandieri fanno ogni notte la spola fra i vari paesi confinanti. Una notte qualche centinaio di contrabbandieri, assieme a donne e bambini, viene sorpreso dalle guardie confinarie, che aprono il fuoco causando vari morti e feriti. Un giovane componente la comitiva, ferito gravemente, ripara nella casa di Pierre, dove muore. Il capo banda allora assieme all'amante Siska, figlia di un doganiere belga, si reca in Germania per avvisare del fatto la madre dello scomparso. Qui Pierre fa la conoscenza della bella sorella del defunto, Elza, la quale diventa sua complice.

LA FEBBRE DELL'ORO
Film inglese interpretato da Chips Rapperti, Cheyne Berett e diretto da Harry Watt.

Quattro cercatori d'oro irlandese Peter Lalor, l'italiano Raffaele Carboni, il tedesco Frederik Veri e lo scozzese Tom Kennedy si uniscono per dividersi stenti e gioie. Le condizioni di vita erano molto dure, perché le forti tasse facevano sparire subito ogni guadagno.

Il culmine della sopportazione viene raggiunto quando l'oste e l'agente del villaggio uccidono il buon scozzese Skobby. Il tribunale assolve i due, esasperando così i cercatori, i quali linciano l'oste. Il governo manda sul posto le truppe per far rispettare l'ordine. I cercatori d'oro non si danno per vinti e si ribellano pure all'esercito. Non resistono però molto, perché male armati. Il campo di battaglia è coperto di morti e feriti. Lalor, gravemente ferito, si rifugia presso la mezzina del villaggio, che lo cura con grande amore. Intanto il Governo ordina che tutti i ribelli vengano assolti.

DOPO LA REGOLAZIONE FRA LONDRA E IL CAIRO DELLA VERTENZA INTORNO ALLA ZONA DI SUEZ

Pericoloso cercare l'Egitto sulle cartoline illustrate

L'annosa questione intorno al Canale di Suez si è finalmente conclusa. Nell'accordo di compromesso raggiunto agli ultimi dello scorso mese tra egiziani ed inglesi, quest'ultimo si sono impegnati a lasciare la zona di Suez entro i prossimi venti mesi e potranno ritornarvi, precise consultazioni con il Governo del Cairo, soltanto nel caso di un'aggressione alla Turchia o a uno fra i Paesi della Lega Araba, mentre gli egiziani risponderanno delle installazioni e del loro funzionamento in collaborazione con società private britanniche.

Si è chiuso quindi, nel clima delle «regolazioni» che in questi ultimi tempi si è stabilito intorno alle «questioni» Indocina, Tunisia, ecc., il conflitto per il Canale di Suez che il mondo intero seguiva con spasmodica attenzione. In Europa si è tirato un sospiro di sollievo, e la vecchia immagine dell'Egitto tradizionale ritorna in primo piano oscurando quella di masse tumultuanti nella valle del Nilo. Gli europei ritornano a fantasticare di magia dell'Oriente: cariponti bazar e proiezioni di venditori ambulanti che offrono con voce stentorea ogni specie di merce esotica: tappeti e collane, ninnoi e profumi. Ma queste sono idee che possono suggerire soltanto le cartoline illustrate e gli opuscoli di propaganda delle agenzie turistiche. L'Egitto d'oggi è un'altra cosa. Se questo Paese non si fosse avviato sulla strada,

durante parecchi anni e fatte da ingegneri francesi, avevano errori di valutazione che davano fra i due mari una differenza di livello di dieci metri, dimodoché il progetto non poteva eseguirsi senza la costruzione di chiuse.

Fu l'austriaco ing. Negrelli, che diresse la società di studi per la costruzione del canale, a rettificare gli errori degli ingegneri francesi, presentando infine un proprio progetto. La sua esecuzione fu ostacolata dall'impossibilità di trovare i fondi necessari, cioè 200 milioni di franchi. Soltanto nel 1885 il visconte Ferdinando De Lesseps, dal 1834 al 1847 console di Francia in Egitto e anche insegnante del principe Said, si interessò vivamente del problema del canale e fece della sua costruzione una questione d'onore della Francia.

Da quando esiste la società del Canale di Suez, i traffici hanno segnato un continuo aumento e i tributi che si pagano in oro per il passaggio sono stati sempre una fonte ineguagliabile di ricchezza che ha finora garantito agli azionisti dividendi favolosi. Quando Ismael Pascià, a causa della bancarotta del 1875, dovette vendere le sue 176 mila azioni, l'Austria, alla quale egli si offriva, rifiutò di acquistarle perdendo così una grande occasione. L'Inghilterra riconobbe invece il vantaggio dell'affare e si assicurò le azioni, affare che sfruttò in pieno perché oltre agli ineguali vantaggi finanziari ne assicurava il predominio strategico in una vasta zona.

L'Egitto non ha mai visto di buon occhio il dominio britannico nella zona del Canale, e quindi sul resto del Paese. Nel giugno del 1882 il Governo di Orabi Pascià sembra alzare le vele ad un certo punto di indipendenza e la folla di Alessandria miascra una cinquantina di europei. Gli inglesi approfittano della «provvidenziale sommossa» per installarsi, dopo un selvaggio cannoneggiamento di Alessandria, nel Paese. Nuove sommosse sconvolgono l'Egitto tra il '19 e il '22. Questa volta è il Partito nazionalista del Wafd a mobilitare le masse contro gli stranieri e la Gran Bretagna è costretta a riconoscere l'indipendenza dell'Egitto. Ma altri disordini avvengono nel 1924, in seguito ai quali l'Inghilterra rafforza le sue truppe nel Canale. Infine nel 1926 si giunge a un accordo col quale si sancisce la permanenza degli inglesi nella zona dello Stretto per altri vent'anni. Allo scadere di questo termine, nel febbraio del 1946, l'Egitto si rifiutava di rinnovare l'accordo. Da qui la tensione e, a periodi, il conflitto armato: dovevano seguire altri drammatici avvenimenti che vedevano, fra l'altro, la cacciata di re Faruk. Ma queste sono cose già note.

L'Egitto d'oggi è la conseguenza di 70 anni di sommosse e di minacciose effervescenze. Tutto sembra indicare che affronta il futuro in questo spirito. Dunque, vale ripetere, non guardiamolo sulle cartoline illustrate.



Folla minacciosa a Il Cairo durante una delle ultime manifestazioni

Curiosando fra vecchie carte

Non ci sembra giusto obliare pagine di storia locale, istriana, anche se queste furono scritte sulla fine del XVI secolo. Giacomo Filippo Tommasini Vescovo a Cittanova, dove morì nel 1654, scrisse dei Commentari, che mano compiacente, dato il loro contenuto eterodosso, fece sparire post mortem sua ma le verità sepolte, anche se vi siano passati dei secoli, fanno capolino, come un grido represso, e spuntano qua o là da qualche zibaldone manoscritto, ritrovato tra la vanerosa polvere di qualche scaffale. E proprio da un tale zibaldone recuperato fortunatamente, scrigo le seguenti notarelle, tratte con un carattere quasi paleografico.

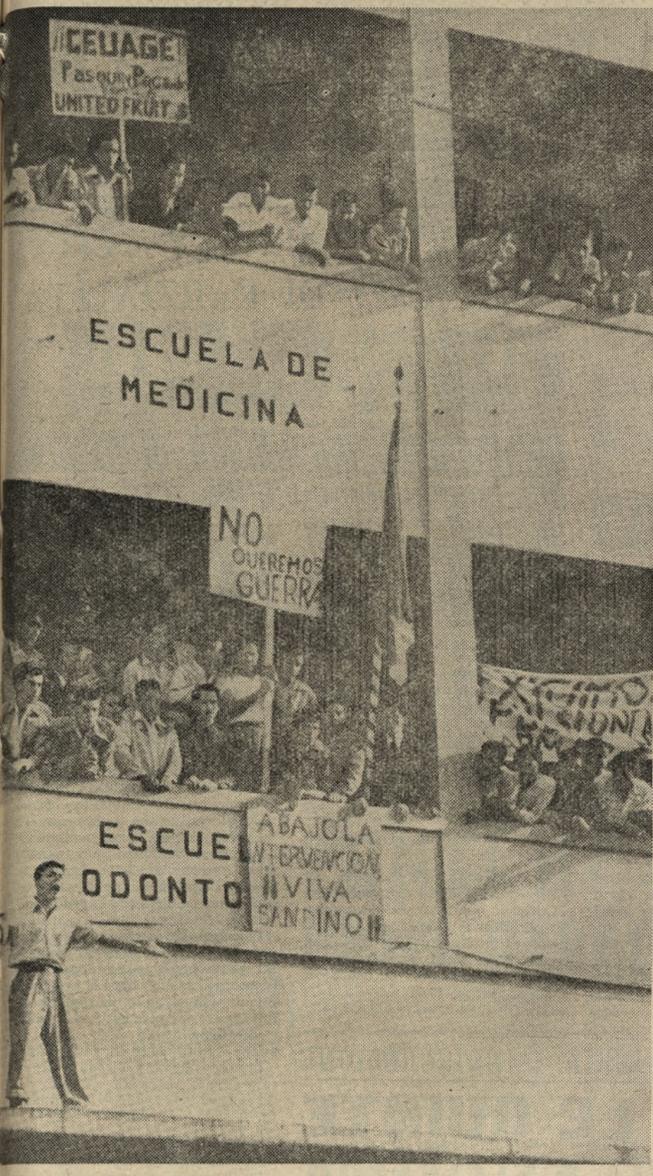
La schiettezza con la quale il Tommasini parla dell'Istria di quei tempi, rende le sue affermazioni veramente interessantissime poiché illustra con brevi parole le condizioni materiali e morali della nostra provincia. Se poi pensiamo che il vescovo Tommasini fu innalzato al soglio vescovile proprio durante la dominazione della «Serenissima», non possiamo di certo sospettare in lui ostilità al dominio Veneto.

Non dimentichiamo che in quell'epoca l'Istria era divisa da un confine irrazionale, che la tagliava in due e la separava da Trieste; ed eccome il Tommasini si esprime in merito alle cause del continuo deperimento di questa regione: «Lodasi quanto si voglia il governo interno di Venezia, nei paesi sudditi era tutt'altro che provveduto. Le terre erano possedute dai signorotti che cercavano lo sfruttamento e non il meglio della classe più povera.» Il suo giudizio sui funzionari veneziani era che «questi impiegati e funzionari veneziani quanto sono peggiori, tanto sono più cari ai magnifici rettori, e non pensano ad altro che trovar occasione di rubare e portare a Venezia; anzi vorrebbero portar via le stesse meraviglie e terre se lo potessero, nonché legne, oili, farina, vino, sale, carne, e tante altre regalie, che non è immaginabile in quale stato si trovi questa povera e afflitta provincia.»

Esaminando più oltre questo manoscritto, si vede quali erano i sentimenti della classe dominante di allora verso il popolo. Questa cosiddetta nobiltà veneziana, tanto superba, considerava poco benevolmente la plebe, tanto che si concedeva il lusso di chiamare eufemisticamente i lavoratori, anziché «Paolani», «Percellani».

La chiusa di questo zibaldone forma la nota di un viaggio compiuto dal Tommasini a Trieste, allora indipendente sotto la protezione dei Duchi d'Austria alla quale si era data spontaneamente, nel 1382, stanca delle sopraffazioni continue che Venezia esercitava nel golfo adriatico, credendolo, o volendo farlo credere, proprietà riservata del commercio veneziano. La notarella descrive Trieste come una città bella e ricca, la quale gode la sua libertà quale piccola repubblica, e fiorisce coi suoi commerci.

Valjan



Guatemala. Una dimostrazione di studenti dell'Università di Città del Guatemala. Dopo che le forze del colonnello Armas avevano sequestrato il Presidente Albens nella guerra delle banane, l'esercito si è schierato contro gli irregolari di Armas. La confusione è indescribibile ed è difficile fare dei pronostici

In margine alla II. Mostra filatelica jugoslava

L'allegro servizio postale senza francobolli

(Dal nostro corrispondente)

Lubiana, agosto
Nella ricorrenza del 150. anniversario della nascita del padre delle marce postali, Lorenzo Košir, si è aperta il 29 dello scorso mese alla Galleria moderna di Lubiana la seconda mostra jugoslava dei francobolli. Edvard Kardelj, vice-presidente del Consiglio esecutivo federale e membro onorario dell'Unione filatelica slovena, se ne è assunto il patronato.

Scopo della mostra è fornire al pubblico un'idea delle collezioni e dell'attività dei filatelici jugoslavi. Domenica si è anche svolto il congresso dell'Unione filatelica della Jugoslavia.

Per l'occasione è stato emesso uno speciale francobollo che riproduce Lubiana nel XVII secolo.

In questa mostra, che occupa dieci sale con 250 vetrine, ci sono molte cose da vedere. La Zecca e il museo postale della direzione generale delle poste jugoslave espongono i sistemi di impressione e le prove di stampa, e altrettanto fanno la direzione delle poste di Lubiana e l'amministrazione postale della zona B, rispettivamente con le emissioni «Slovenia 1918-1921» e «ISTT-VUJA» e «STT-VUJ-VA». La più famosa stampiera di francobolli del mondo, la Courvoisier di La Chaux-de-Fonds in Svizzera, allinea saggi, prove di stampa ed emissioni regolari di quasi tutti i Paesi del Globo.

Numerosi filatelici espongono le personali collezioni e fra questi tre triestini e l'ambasciatore belga a Belgrado, signor Delcoigne. Una giuria all'uopo designata distribuirà dei premi ai migliori espositori.

Abbiamo detto che Lorenzo Košir è il padre delle marce postali, e ora vediamo come lo divenne. Egli, nato il 29 luglio 1804 a Spodnji Lusi nella Gorenjska era un impiegato dell'amministrazione postale di Lubiana, più precisamente l'addetto ai conti del servizio postale. Allora le cose andavano in maniera molto diversa di oggi: ogni lettera consegnata alla posta veniva accompagnata da un modulo sul quale venivano segnate le corrispondenze prelevate di stazione in stazione, e quando in lettera giungeva al destinatario, costui si vedeva presentare il conto in base al numero delle stazioni postali che il plico aveva toccato. Poi il modulo ritornava alla posta,

Viaggeremo con locomotive atomiche

La settimana scorsa vi abbiamo parlato della propulsione atomica aerea, ora vi parleremo di quella terrestre, e più precisamente di quella ferroviaria.

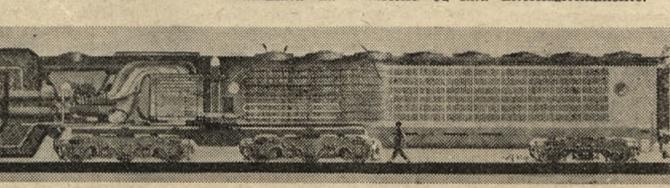
Oggi i locomotori che attraversano in lungo ed in largo i continenti hanno raggiunto una notevole perfezione, ma peccano di un difetto basilare, cioè quello di dover effettuare periodicamente delle soste abbastanza lunghe per i rifornimenti di carbone o nafta. Per le locomotive atomiche questo difetto non esisterebbe, poiché esse sarebbero capaci di spostarsi parecchie volte attorno alla terra senza bisogno di fermarsi.

Per il momento, però, questo genere di locomotiva si limita ad essere il sogno di un geniale professore di fisica, il dottor Borst, dell'Università dell'Utah. Egli, dietro invito dell'Associazione Ferroviaria americana, ha pubblicato infatti questi giorni un suo praticissimo progetto.

È convertita immediatamente in vapore dal calore della pila.

Dopo esser stato raccolto in un condensatore, il vapore viene utilizzato per azionare una turbina, e con questa un generatore elettrico della potenza di 7000 cavalli. A differenza delle normali locomotive, il vapore, dopo il passaggio nella turbina, viene riconvertito in acqua in uno speciale condensatore; in tal modo si eliminano le soste per il rifornimento liquido. A tale scopo il raffreddamento del vapore viene ottenuto grazie ad un grande radiatore, posto in coda al locomotore.

Poiché il vapore, generato nella pila, è carico di radiazioni atomiche, come si sa molto nocivo all'organismo umano, questo non può assolutamente venir usato per i servizi ausiliari, quali cucine, impianti igienici e così via, a questo scopo è previsto un generatore ausiliario di vapore, a riscaldamento elettrico.

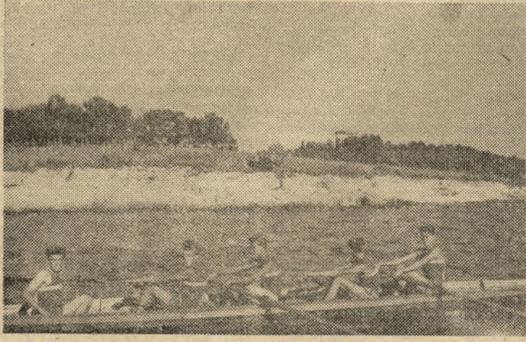


Secondo il dottor Borst, questo locomotore verrebbe a costare all'incirca 1 milione 200 mila dollari, ed equivarrebbe per potenza a quattro potenti locomotori diesel. Riguardo la manovra, questa motrice non presenta difficoltà superiori a quelle normali, e può essere dunque condotta da un qualsiasi macchinista qualificato per la condotta delle macchine convenzionali.

Rimanendo sempre nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica, dobbiamo menzionare una strepitosa notizia giunta in questi giorni dalla capitale sovietica. In quel territorio è infatti entrata in funzione la prima centrale elettrica, azionata dall'energia atomica, capace di fornire una potenza utile di 5000 chilowatt/h. E' questa dunque la prima utilizzazione pratica fatta in questo campo, poiché l'energia erogata, a quanto si dice, viene già utilizzata da fabbriche ed

CCHIO FOTOGRAFICO

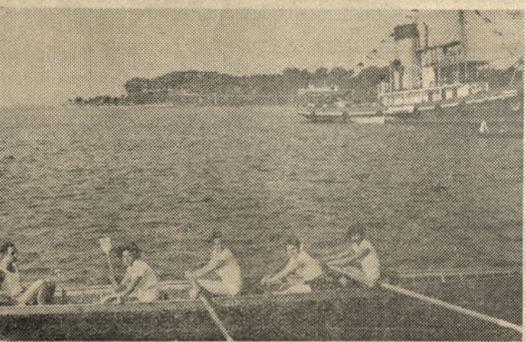
Questa volta il nostro fotografo ha voluto far posare l'occhio della sua macchina su tre valenti equipaggi di vogatori. Le tre foto sono state colte durante lo svolgimento delle recenti regate tenutesi nelle acque di Parenzo.



La prima delle istantanee vede la jole a 4 con timoniere del gruppo canottieri di Pirano. Questo anno di juniores ha avuto la soddisfazione di conseguire una vittoria netta. Essi si sono in seguito piazzati secondi ai Campionati federali di Maribor



La seconda immagine coglie un'altro quartetto vittorioso, e precisamente l'equipaggio femminile di Parenzo, che nella categoria delle jole a quattro con ha saputo cogliere l'alloro, grazie soprattutto alla poderosa prestanza fisica.



Meno fortunato di tutti l'armo ripreso nella terza foto: la jole a 4 con femminile di Capodistria. Si trattava della prima prova e, nonostante le incertezze che hanno deciso del risultato, il suo equipaggio ha dimostrato di possedere le doti necessarie per i futuri successi.

Risolto a favore del Saline Pirano l'incontro di S. Lucia Nonostante la buona vittoria la promozione e' mancata

SALINE (P) - ZELEZNICAR (M) 2:1 (0:1)

ZELEZNICAR (M): Ukmar, Denko, Fisišger, Krešac, Križan, Kah, Dobnik, Božić, Reininger, Vidic, Tomac.

SALINE (P): Bartole, Rosso, Salvestrini, Ernestini, Fonda, Giraldo, Dapretto, Pieruzzi, Dudine, Bonifacio, Tamaro.

MARCATORI: Božić (Z) al 15', Tamaro (P) al 68' e Dapretto (P) all'83'.

ARBITRO: Janežič, di Lubiana. Il Saline Pirano è uscito vittorioso dal campo di S. Lucia sullo Zeleznicar di Maribor in un incontro valevole per il ritorno nella qualificazione alla lega interpubblicana sloveno-croata, riscattando almeno in parte la severa sconfitta subita nell'andata fuori casa. La vittoria piranese di domenica non è sufficiente comunque a rimontare il grave passivo di reti dell'incontro d'andata, per cui lo Zeleznicar ha guadagnato la promozione alla categoria superiore grazie al migliore quoziente reti (7:2).

Su un avversario che ha imposto la partita sulla difensiva, badando quasi esclusivamente a respingere gli attacchi senza costruire e limitandosi ad azioni in contropiede, però sempre veloci e pericolose, il Saline ha marciato in ambo i tempi una discreta superiorità territoriale. Il gioco si è svolto, infatti, prevalentemente nella metà campo degli ospiti, in difesa serrata con le mezze ali arretrate. Sul risultato, da eccepire soltanto che il bottino piranese poteva essere superiore se, al discreto volume di gioco e all'impegno dimostrato da tutti gli atleti, fosse corrisposta una maggiore capacità a concretizzare e una maggiore precisione. Il Saline ha imposto il tempo del gioco con una volontà degna di migliore causa ed è stato superiore specialmente nel gioco di testa. La parte del leone è stata sostenuta dai medi laterali e dalle mezze ali, che hanno profuso in gara una ammirevole energia. Gli altri, più o meno bene, hanno giocato la loro partita. Bartole, in porta, non ha fatto rimpiangere per nulla l'assenza di Fornasaro, parando persino un rigore all'1' della ripresa.

Gli ospiti, asserragliati in prevalenza a difesa della propria rete, e evidentemente interessati a contenere al minimo il passivo di reti perché ormai paghi del bottino di Maribor, non hanno fatto vedere tutte le loro possibilità. Lo Zeleznicar è comunque una bella squadra, veloce e dotata di buona tecnica. Un grosso difetto, quello del gioco di testa, nel quale, tranne i due terzini, tutti gli altri possono essere facilmente superati e il soverchio uso del dribbling, terreno sul quale appunto sono stati battuti dal volitivo gioco del Saline.

Ed ecco, in breve, la cronaca. Dopo una partenza veloce dello Zeleznicar, che al 2' mette in serio pericolo la rete di Bartole con una saetta di Božić a fil di montante, il Saline si sposta all'attacco. La difesa ospite controlla con energia e ordinatamente la pressione passando di tanto in tanto al contrattacco in contropiede. In uno di questi risce, con la collaborazione dell'arbitro e del segnalinee che non

rilevano il fuori gioco, a segnare dopo una fuga a solo di Božić. Il Saline non si smonta e continua ad attaccare però infruttuosamente, sbagliando anche qualche facile occasione, sino alla fine del primo tempo.

La ripresa vede in apertura la già menzionata prodezza di Bartole, uno dei migliori in campo, che solleva il morale dei compagni. Gli attacchi piranesi si fanno infatti sempre più insistenti e minacciosi e il pareggio arriva, meritissimo,

al 68' su un'azione della sinistra, concluso con forte tiro angolato da Tamaro. Il Saline continua ad attaccare, ben sostenuto da Ernestini e Salvestrini, passato a mediano al posto di Giraldo, e ottiene all'83' il goal della vittoria con Dapretto che si fa luce di prepotenza fra le fitte maglie della difesa ospite, su lancio di Ernestini. Sino alla fine il Saline attacca ancora, ma lo Zeleznicar si difende bene, per cui il risultato non muta.

CAMPIONATI JUGOSLAVI DI ATLETICA LEGGERA

Si sono conclusi l'altra sera a Novi Sad i campionati jugoslavi di atletica leggera ai quali hanno preso parte i migliori atleti del nostro paese. Nella seconda giornata di gare sono stati conseguiti i seguenti risultati tecnici: lancio del martello: 1) Račić (Zeljznicar di Karlovac) met. 54,88; 2) Gubijan met. 54,28; 3) Galin (Mladost) met. 52,14. 800 metri piani: 1) Grujić (Vojvodina) 1'52"7; 2) Vipotnik (Lubiana) 1'52"9; 3) Čuladž (Dinamo di Zagabria) 1'53"6. 400 ostacolo: 1) Čipčić (Crvena Zvezda) 55"0; 2) Zupanić (Kladivar di Celje) 55"2; 3) Sabotinčić (Takovo-Gorjani Milanovac) 55"7. 200 metri pia-

ni: 1) Benjak (Vojvodina) 22"; 2) Petrović (Crvena Zvezda) 22"2; 3) Oslaković (Mladost) 22"2. 5000 piani: 1) Mihalić (Partizan) 14'23"4; 2) Štrifot (Partizan) 14'28"8; 3) Ilić (Crvena Zvezda) 14'35"2. Lancio del disco: 1) Krnjajić met. 47; 2) Zivonjović met. 44,79; 3) Krivokapić met. 44,17. Staffetta 4x400. 1) Crvena Zvezda in 3'21"4; 2) Kladivar in 3'22"7. Salto con l'asta: 1) Milakov met. 4,10; 2) Kussek met. 3,90; 3) Šupek met. 3,70. Salto triplo: 1) Radovanović (Crvena Zvezda) met. 14,43; 2) Milanović (Partizan) met. 14,06; 3) Miličević (Crvena Zvezda) met. 13,44.

DOVE FINISCE LA CRONACA, COMINCIA L'INDISCREZIONE

UN PO' DIETRO LE QUINTE DEL GIRO DI CROAZIA E SLOVENIA

Il X giro della Croazia e della Slovenia, organizzato in occasione del 70. anniversario di vita dello sport della bicicletta in Jugoslavia, sta per passare agli archivi. Altre ed importanti prove stanno davanti ai nostri ciclisti, prima e più importante quella dei prossimi campionati mondiali, che si svolgeranno a Solingen il 21. agosto prossimo.

Prima di archiviare il Giro di quest'anno, che ha visto per la prima volta, dacché si corre a carattere internazionale, il dominio tecnico ed agonistico della squadra jugoslava, vorremmo esporre ai nostri lettori fatti e particolari passati quasi inosservati e riguardanti i maggiori protagonisti del Giro.

Una constatazione, innanzitutto: mai, come quest'anno, il numero degli incidenti meccanici, delle fratture e delle cadute serie, è stato così esiguo. Molti sono stati invece gli episodi di colore, belli e brutti, che hanno servito a ravvivare in vari momenti la cronaca. Ma iniziamo la prima tappa, Zagabria-Fiume, che è stata, a nostro parere, la più dura, massacrante e, diremmo, decisiva ai riguardi del piazzamento finale. Eravamo ancora sull'autostrada che da Zagabria porta verso Karlovac, quando, ad una curva, una moto, intrufolata alla francese al seguito del giro, vinca improvvisamente a sinistra.

In quel momento giungeva, a velocità abbastanza elevata, il compagno Gidara con il suo motocarrozino, nel quale se ne stava placidamente seduto il responsabile dell'autoparco del Giro. Cozzo immancabile dei mezzi meccanici. Carrozzina sventrata. Moto contorta. Molto sangue sui visi dei motoristi, senza gravi conseguenze per fortuna.

Questa è stata la prima e l'ultima delle disgrazie toccate al seguito del Giro. I corridori intanto erano già lontani. Ci siamo portati sui primi. Durante la rincorsa abbiamo trovato Dellasanta appiedito, che ci ha fatto cenno di aver bucatto giù la terza gomma. Ghidini era invece più... «fortunato», poiché di gomme ne aveva forate già quattro. Ma il primato non rimaneva a lui, perché Dellasanta, cocciuto come è, non ha voluto essere da meno del campione del mondo ed ha forato un'altra gomma sulla bella auto strada che da Delnice ci ha portato a Fiume. Morale. Ghidini a sei e Dellasanta a quindici minuti dal vincitore della tappa, il lussemburghese Bolzan, tagliato quasi irrimediabilmente della lotta finale. Nella prima tappa si ritirava Mirko Miklavčić di Capodistria, colto da dolori cervicali e fatto fermare dal medico dott. Kernc.

Seconda tappa, seconda semitappa. Mentre tutto il gruppo compatto stava ammirando il bel paesaggio da Cerkevna verso Abbazia, Giorgio Javornik, che era alla testa del gruppo, scartava improvvisamente perdendo il controllo della bicicletta, cadendo pesantemente al suolo. Malgrado i 50 km di velocità, nessuno nel gruppo finiva sul suolo. Giorgio, ma con il corpo e gli arti ormai acrobaticamente evitate l'incastamento. Lacerato e contuso, Javornik giungeva al traguardo di Abbazia dieci minuti dopo il vincitore. Il giorno dopo, su consiglio del medico prendeva la via di casa.

Nei pressi di Albana, ci siamo rammentati del grave incidente occorso l'anno passato a Piero Lorenzatti, precipitato nel burrone sottostante ad una curva di 80 gradi. In quel momento sopraggiungeva a grande velocità l'austriaco Edoard Ignatovich, piazzatosi al quinto posto al recente Giro dell'Austria. Come Piero, anche lui perdeva il controllo della bicicletta e cadeva in malo modo, rimanendo svenuto per terra. Arriva subito l'ambulanza e via a cento all'ora verso l'ospedale di Pola per il controllo radiologico. Nulla di grave. Ben fasciato ed incrociato, poteva continuare il Giro, a bordo di una moto s'intende.

Bel tempo e sole hanno seguito il Giro sino a Bovec. Per la scalata del Vrsič invece si metteva a brutto. Prima che i corridori attaccassero i primi tonanti, incominciò a cadere una pioggia fitta ed insidiosa. Via via che stavamo salendo, il termometro scendeva, il freddo diventava intenso. I corridori non sentivano più le mani. Il freddo affaticava loro il respiro. Molti sono stati vittima del Vrsič. Due belgi, due italiani, un componente di ogni squadra estera e tre jugoslavi. La più bella è toccata però a Lorenzatti, vincitore della tappa di Gorizia. Prima di entrare a Kranjska gora, scendeva di bicicletta, ormai malconcio, e si rifugiava in un casolare. Il camion raccogliatore dei ritirati passava senza che lui se ne accorgesse. Alla sera a Lubiana tutti chiedevano di lui, sinché non si fece viva la Difesa popolare di Kranjska Gora, che telefonava l'indirizzo di Lorenzatti. Era Libero Steff, che il mattino dopo partiva alla sua ricerca, riportandolo dopo mezzogiorno a Lubiana.

Grande festa a Maribor, dove l'accoglienza è stata veramente trionfale. Una folla di oltre 15.000

DURE PUNIZIONI AI MEMBRI DELL' ODRED

I PROVVEDIMENTI INFLITTI PUZZANO DI PARZIALITA'

Con decisione emanata il 6 agosto dalla commissione di disciplina dell'Unione calcio della Jugoslavia, sono state inflitte le seguenti punizioni: sospensione da ogni attività per la durata di due anni al membro dell'Odred di Lubiana, Josip Pirc, per atteggiamento a giocatori di passare da una società all'altra con promessa di benefici materiali; tre mesi di squalifica sono stati inflitti al giocatore Ivan Pisk dell'Odred perché ha accettato di passare alla suddetta società dietro offerte di carattere materiale; con nove mesi di squalifica è stato punito il giocatore Svetozar Jurisic dell'Odred per aver fornito dati inesatti circa il suo passaggio all'Odred; con sei mesi di squalifica il giocatore Stevan Vojgic è stato punito per aver fornito dati inesatti circa il suo passaggio all'Odred; con sei mesi di squalifica il giocatore Mladen Krgin anche dell'Odred; infine il giocatore Branko Leskov, anche dell'Odred, è stato squalificato per la durata di dodici mesi per aver fornito dati inesatti circa il suo passaggio all'Odred.

E' stata tolta la sospensione all'allenatore Milorad Ognjanovic dell'Odred in quanto è stato constatato che non sussiste alcuna infrazione ai regolamenti da parte del suddetto. E' stata prorogata di un mese la sospensione ai calciatori Božidar Senčar, Roko Osrečki dello Zagreb, Franjo Ivantić e Ante Mla-

dičić della Lokomotiva e Rajko Grčić dell'Odred.

E' stata aperta un'inchiesta disciplinare a carico dei seguenti clubs: Radnički e Partizan di Belgrado, Rabotnički e Vardar di Skopje, Sarajevo e Lokomotiva di Zagabria per non aver ottemperato alle disposizioni relative alla disputa degli incontri internazionali.

Viene sospesa ogni ulteriore richiesta a carico del giocatore Jamkovski della Lokomotiva di Zagabria in quanto il Rabotnički di Skopje, del quale faceva parte il suddetto giocatore, non ha corrisposto alle richieste della commissione di disciplina.

E' stata confermata la squalifica di 45 giorni inflitta al giocatore Ibrahim Biogradić del Sarajevo, squalifica inflitta allo stesso dalla Sottocommissione calcio di Sarajevo.

Le punizioni inflitte ai giocatori ed ai dirigenti dell'Odred dalla Commissione di disciplina, hanno suscitato vivissima impressione e provocato i più vivaci commenti. La reazione dei tifosi di Lubiana è stata immediata. Dalla casa si discute in ogni ambiente sportivo ed anche fuori. La conclusione che tutti ne deducono è che, a parte la colpevolezza o meno degli sportivi puniti, la Commissione di disciplina abbia agito in maniera abbastanza parziale. E tutti si chiedono perché non si agito in maniera simile pure nei confronti di Toplak e di Hemelina (e degli altri), ai quali è stata tolta la sospensione e hanno acquistato il diritto a disputare partite, malgrado esistano dei particolari aggravanti sul loro conto.

I dirigenti dell'Unione calcio slovena sono rimasti sorpresi dei provvedimenti. Essi pure, comunque, hanno sottolineato di credere che ben pochi saranno coloro, d'ora in poi, i quali potranno avere illimitata fiducia nell'insindacabilità dell'operato della Commissione di disciplina dell'Unione calcio.

A Monti e Coppi i primi successi nel Giro di Svizzera

Si è iniziato il 18° Giro della Svizzera. La prima tappa è stata appannaggio di Bruno Monti che ha coperto i 215 km. della Zurigo—media oraria di km. 40,050; 2. Fornara in 5 ore, 37', 28"; 3. Astrua; 4. Croci—Torti (Sv.); 5. Bardarelli; 6. Contorno; 7. Adriaensen (Belgio); 8. Coletto; 9. Huber (Sv.); 10. Gaggero tutti col tempo di Fornara.

La classifica generale vede in testa Davos, di km. 245, è stata vinta di Fausto Coppi che ha registrato il tempo di 6 ore, 59', 15" (media oraria km. 35.500). A 36" si sono piazzati in volata, nell'ordine: Monti, Astrua, Zampini, Coletto, Fornara, Hollenstein, Huber, Metzger e Contorno.

La classifica generale viene in testa Monti in 12 ore 27', 48". Seguono: Astrua, Coletto, Fornara, Huber, Contorno e gli altri nell'ordine. Coppi è 12. a 11', 30".

Oggi si corre la terza tappa, la Davos—Lecco.

RAPIDA DIFFUSIONE DI UNO SPORT GIUNTO A NOI DALLA LONTANA ASIA

RITEMPRA LO SPIRITO ED IL CORPO PRATICARE LA CACCIA SUBACQUEA

Uno degli sport che in questi ultimi tempi hanno avuto la maggior diffusione è certamente quello della caccia subacquea. Esso consiste essenzialmente nel vagare sotto il livello dell'acqua alla ricerca di pesci da cacciare. Il più delle volte però questo scopo viene ignorato e sostituito con altri di carattere scientifico o dilettantistico, come l'assumere fotografie ed operare ricerche geologiche. Ci sono poi certi che si dedicano a questo sport con l'unico fine di godersi le stupende visioni sottomarine.

L'Alleanza balcanica

(Continua dalla I. pagina) tari non denuncia l'accordo un anno prima dello scadere di tale termine, esso verrà considerato prolungato per tacito assenso per la durata di un anno, finché una delle parti contraenti vi rinuncerà. Il presente trattato sarà messo in atto dai paesi contraenti in armonia con le proprie norme costituzionali. Esso entrerà in vigore all'atto della deposizione degli ultimi strumenti di ratifica presso il ministero degli Esteri del Regno di Grecia. Il trattato verrà registrato presso le Nazioni Unite. Il presente trattato è formulato in tre copie, perfettamente uguali, in lingua francese, delle quali una verrà consegnata a ciascuna delle parti contraenti. Un tanto è stato confermato dai rappresentanti dei paesi firmatari con la firma apposta in tutte le tre copie del trattato.

se, e persino in Inghilterra, dove i mari sono torbidi e gelidi. Questo genere di caccia è relativamente abbastanza facile ad esercitarsi e non c'è età che possa dirsi adatta o no ad essa. Ad essa possono infatti dedicarsi ragazzi ed uomini anziani, con i medesimi successi. E' necessario solamente avere cuore sano e buoni polmoni. Per esercitare bene questo sport, è meglio non fumare. Il sesso non conta assolutamente, anzi ci sono stati parecchi casi in cui la donna ha saputo ottenere risultati superiori all'uomo. Queste, infatti, sono, nella gran parte dei casi, munite di uno strato di grasso sul corpo che le protegge dal freddo. E' notevole il fatto che non sono necessarie speciali attitudini nel nuoto e nell'immersione.

La caccia subacquea è stata poeticamente definita una «fuga avventurosa dalle cose terrene», ed essa infatti assomiglia molto ad un viaggio sulla luna. Immergendovi per la prima volta e guardandovi ad un tratto attorno, vi troverete in un mondo meraviglioso. E questa irrealtà sarà ancor più accentratata dalla vostra leggerezza, vi basterà la pressione di un polpastrello per salire le rocce più scoscese, e potrete come in un sogno scivolare e galleggiare come un pesce.

Questa è anche una fuga nel regno del silenzio. Vi troverete isolati in un infinito spazio verdeazzurro, rischiarato da una luce irrealmente intensa, i pesci passeranno osservandovi e colpendovi leggermente con le code.

Ma ritorniamo alla realtà. Ci sono due tipi di caccia subacquea. Nel primo il cacciatore è dotato di una maschera con un tubo per la respirazione. L'estremità libera di questo, grazie ad un galleggiante di sughero, rimane costantemente alla superficie. Esso è inoltre munito di una valvola di sicurezza che non

impedisce l'entrata dell'acqua accidentalmente. Grazie a questo equipaggio, il cacciatore può fluttuare comodamente ad una profondità media di 5-10 metri. Nel secondo tipo, il cacciatore è indipendente dal tubo di respirazione superficiale, poiché porta attaccata alla schiena due bombole riempite d'aria compressa che gli permette l'autonomia di respirazione di un'ora. Esso, di conseguenza, può immergersi a qualsiasi profondità la propria forza fisica gli permetta.

I francesi adoperano nelle loro escursioni sottomarine il respiratore «aqualung», consistente in un tubo che dalla bombole giunge direttamente alla bocca. In questo caso il cacciatore deve inspirare con la bocca ed espirare con il naso, ciò che richiede una notevole esperienza. Gli americani invece hanno adottato il respiratore «Herd-pak», che ricopre completamente il viso ed offre una maggior sicurezza. Un cacciatore ben equipaggiato porta inoltre al polso una bussola, un indicatore di profondità ed un orologio impermeabile, necessario per controllare l'autonomia dell'aria.

Tuttavia la caccia subacquea non è totalmente priva di pericoli. Infatti se il cacciatore non sa ben adoperare la maschera, corre il pericolo di affogare con facilità. Perciò questo sport è proibito in certe località particolarmente pericolose. Si contano sino ad oggi più di 100 casi mortali, dovuti in maggior parte a trascuratezza delle regole di sicurezza. Il francese Maurice Fargues, che deteneva il primato mondiale di immersione, è stato trovato morto senza il tubo di respirazione in bocca, dopo esser disceso sino a 90 metri. Di recente l'americano Hope Rood, disceso alla profondità di 115 metri, non è più risalito alla superficie. A seconda dei tecnici, due potrebbero essere le ragioni

di questa disgrazia: prima, perché ubriacato da troppa quantità d'ossigeno, abbia dimenticato di sganciarsi dal corpo la zavorra; seconda, che egli sia stato colto dal male noto col nome di ebbrezza della profondità, che fa perdere il controllo a chi si avventuri a livelli troppo azzardati.

Un cacciatore italiano invece afferrò con l'arpione un grosso pesce che, nuotando attorno a lui, ed avvolgendogli il filo di nylon attorno al collo, lo soffocò.

L'inizio di questo sport, in Europa, data dal 1932, anno in cui i Giapponesi, attratti per le piccole profondità, si diedero alla caccia sulle coste di Capri, tra la meraviglia dei bagnanti. Lo sport si diffuse subito sulle coste mediteranee. Dal canto suo, l'americano Farrell lo portò nella Carolina del Nord, ed un suo allievo, Gilpatrick, è l'autore del testo ufficiale sulla caccia subacquea.

In barca o sulla riva, l'uomo è in vantaggio sul pesce. Nell'acqua le sorti vengono poste in parità: un pesce di due chili può trascinarsi dietro un uomo di corporatura normale. Comunque gli uomini hanno generalmente successo e riescono a portare alla superficie ricchi bottini. Questo sport, oltretutto, offre una notevole utilità economica, ed a questo genere di cacciatori si affida ora la ricerca delle perle e delle spugne. In questo genere di lavoro essi guadagnano molto di più e con meno pericolo e fatica degli antichi cercatori di perle o corallo libero. Gli specialisti in questo genere di pesca sono entusiasti delle prospettive che questo sport offre. Per la prima volta agli studiosi è dato modo di scendere personalmente in acqua e studiare dal vivo la vita dei pesci, il tutto senza particolari attrezzature o spese eccessive.

Interessanti dichiarazioni del prof. Fermi

QUASI IMPOSSIBILI LE AUTO ATOMICHE

Si sta molto parlando in questi ultimi tempi di propulsione atomica e molti hanno camminato con la fantasia più del dovuto, immaginando applicazioni strampalate. C'è stato un giornalista che ha previsto persino un accendi sigarette atomico, destinato a durare tutta la vita! A tutte queste buffonate risponde però ogni tanto la voce della scienza, che serve a riportare a terra questi palloni gonfiati innalzatisi un po' troppo.

E' di questi giorni l'intervista del prof. Fermi, uno dei creatori della bomba A, ad un grande giornale sportivo. Ne riportiamo qualche stralcio più saliente: «Per la propulsione atomica siamo sulla buona via. Alcuni motori ad energia nucleare esistono già e fanno parte di questi impianti sperimentali che vengono chiamati «impianti pilota». Ce ne sono negli Stati Uniti, nella Russia ed alcuni anche in Inghilterra, così che mi è facile affermare che l'applicazione dell'energia nucleare, anche in campo industriale, diventerà una realtà entro pochi anni. C'è sempre, naturalmente, la questione del costo. Ma il problema dei costi non si può giudicare se non in rapporto al prezzo di altre sorgenti di energia: combustibile, olio, carbone. Il costo, mettiamo, di una centrale a carbone, dipende in buona parte del prezzo stesso del carbone occorrente all'impianto: prezzo che varia nel mondo di area in area. Direi perciò che le prospettive d'impiego dell'energia atomica sono molto migliori per quelle aree dove i combustibili sono costosi perché rari.

«Quanto ai motori a propulsione, certamente lei avrà letto quanto i giornali hanno riportato sulla costruzione, già in fase avanzata di

un sottomarino ad energia nucleare. Codesta realizzazione potrà essere completata in un avvenire piuttosto vicino. Ora, se l'energia nucleare può essere applicata ad un sottomarino, non c'è ragione che essa non abbia a servire per un transatlantico. Naturalmente esiste anche in questo campo la questione del prezzo. Ma, attraverso la tecnica e le necessarie esperienze industriali, si giungerà sicuramente alla riduzione dei costi. Ciò che è stato fatto in altri campi lo si potrà fare anche per l'energia atomica. Quindi è difficile fare delle previsioni concrete, ma, che grandi motori per centrali termoelettriche, per grosse locomotive, ed altri mezzi mobili possano in un certo numero di anni sfruttare l'energia nucleare, è certo. In ultima analisi, dirò anzi che l'energia nucleare avrà un uso molto comune.

«Riguardo all'utilizzazione di quest'energia per piccoli motori, come ad esempio motociclette, frigoriferi, ventilatori ecc., tutto è ancora nelle nuvole. Anche l'automobile ad energia nucleare non è di probabile realizzazione in quanto, come ben si sa, i motori atomici emettono intense radiazioni micide. Occorrerebbe quindi munirli di pesantissimi schermi, non sopportabili assolutamente né da una auto, né, tanto meno, da una moto. Risulterebbe insomma, tutto schermo e niente vettura».

Direttore LEO FUSILLI Vicedirettore responsabile MARIO BARAK Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata